QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 43-848

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 3 Aprile 1951
Anno VII - Num. 78
L. 20 (sped. in abb. postale)

Prime mosse per le elezioni

Roma, 2 aprile.

Domani mattina si inizia il settimo congresso del partito comunista, domani sera si conclude il quarto dei socialdemocratici e nel corso della giornata, tra l'uno e l'altro avvenimento, ci sarà probabilmente anche un discorso di De Gasperi. Avremo quindi una giornata, come si dice, politicamente intensa, nella quale non sarà del tutto facile orientarsi, soprattutto perchè ciascuno degli avvenimenti è in qualche modo collegato agli altri, ed almeno in un caso ne è condizionato.

E' questo il caso che si dà per il congresso dei socialdemocratici, che questa sera sembrano avviati alla decisione dell'unità socialista e dell'uscita dal Governo: quindi, se le notizie troveranno conferma nel corso della giornata di domani, il Presidente del Consiglio non potrà esimersi dal prospettare le conseguenze che ne derivano. Non gli dispiacerà, probabilmente, di trovarsi attorno i segretari provinciali del suo partito in tale circostanza: affrontando un periodo di nuove singolari difficoltà, un contatto diretto con una categoria di qualificati dirigenti periferici sarà senza alcun dubbio molto opportuno per il Presidente.

Domani, infatti, verrà ad acquistare tutta la sua delicatezza il problema degli apparentamenti elettorali, che sono per gran parte demandati precisamente al giudizio discrezionale degli organi periferici dei singoli partiti. Se si aggiunge peraltro che gran parte delle difficoltà di collaborazione fra i diversi partiti è anch'essa a propria volta di origine locale, il problema che domani il Presidente dovrà affrontare è appunto quello di fornire direttive ispirate alla saggezza più profonda e ponderata per evitare che sia compromessa, oltre alla formazione del Gabinetto, anche la possibilità di utili alleanze elettorali.

Si è finora parlato quasi esclusivamente degli ostacoli che pongono i socialisti democratici delle diverse scuole ad accettare gli apparentamenti, ma non bisogna dimenticare che anche da parte della Democrazia cristiana posson venire — e infatti vengono — difficoltà e resistenze non meno rilevanti. Proprio su questo puntano e fanno affidamento i comunisti, ed è una previsione estremamente facile che Togliatti fin da domani si presenterà dalla tribuna del suo congresso tendendo la mano in tutte le direzioni, alla ricerca di alleanze con tutti, offrendo a tutti di apparentarsi e di abbracciarsi nel nome seducente della pace. Logicamente, quanti più saranno nei comuni d'Italia gli isolati ed i discordi, tanto maggiori risulteranno le possibilità che il calcolo dei comunisti abbia buon esito.

I socialdemocratici non si nascondono questo pericolo e tutti gli oratori che si sono succeduti alla tribuna del teatro Valle lo hanno infatti echeggiato, ciascuno valutandolo, a seconda del proprio temperamento, in maniera più o meno drammatica. Il problema, comunque, è stato sentito, e questo spiega come alla fine si sia arrivati a quella forma di compromesso che, a quanto sembra questa sera, dovrebbe ottenere la maggioranza delle approvazioni: si esce dal Governo, non si procede subito all'unificazione per non turbare troppo gli esitanti del centro-destra; ma si fissa una data all'unità, cioè il 28 aprile perchè quel giorno scadono i termini per la presentazione delle liste dei candidati. E' stato un grande passo avanti rispetto alla proposta di Saragat, perchè si esce dal generico e si fissa un traguardo preciso: in più, del resto, con una trovata che è capace di sedurre le fantasie e di conquistare i cuori dei socialisti, si è ventilato che il 1° maggio potrà quest'anno venire celebrato con il solenne battesimo del partito unificato.

E' superfluo avvertire del lavoro che sta svolgendosi nei corridoi del teatro ed in quelli di Montecitorio e tenere la cronaca degli incontri e dei colloqui più o meno segreti che si stanno seguendo tra gli esponenti delle diverse tendenze: è infatti cronaca abituale di tutti i congressi. Per quello, invece, che riguarda l'aspetto esterno delle trattative, e precisamente le trattative con il P.S.U., sarà il caso di dire che esse sembrano avviate a buona soluzione: sull'esecutivo del P.S.U. non può difatti non influire la considerazione che un accordo stipulato in questo momento con il P.S.L.I. è la arma più efficace, lo strumento migliore che possa far fallire la manovra del P. C. I. di tentare anch'esso, in proprio, apparentamenti elettorali.

E' il caso di pensare che, se Togliatti non avesse preannunciato con tanta chiarezza, prima nel discorso di Milano e poi nell'intervista che ieri è stata pubblicata dall'*Unità*, gli intendimenti comunisti (alleanze con tutti, rinuncia anche all'opposizione su problemi interni al solo patto di una diversa politica estera), l'orientamento dei socialisti avrebbe anche potuto essere diverso. Avendo i comunisti scoperte in anticipo tutte le batterie, gli avversari si sono infatti allarmati, e hanno compreso in tempo a che cosa si poteva arrivare, cioè ad una grande confusione di linguaggi, ad una babele propagandistica nella quale l'elettorato non sarebbe stato capace di orientarsi, così che molti avrebbero votato in maniera contraria a quella che si immaginavano di seguire.

A tutti adesso tocca mantenersi su una linea di responsabilità; anche la D. C., e non è superfluo ripetere il concetto, deve pensare a questo. Elementare regola politica è quella di cercare, in ogni situazione negativa o di contrarietà, quel poco di profitto che comunque vi si trova, anche nelle peggiori. Se la D. C. vuol trarre il suo vantaggio dalla crisi di rapporti che ha condotto i socialdemocratici ad uscire dal Governo, intenda questa crisi come un campanello di allarme, ed a questa condizione potrà evitare che l'uscita da un governo significhi, secondo la formula di Saragat, anche l'uscita da una politica.

Vittorio Gorresio

Come si orienta il congresso del PSLI

Uscita dal governo e unificazione al 1° maggio

Il centro-sinistra chiede a Romita un'immediata dichiarazione di solidarietà democratica: la destra si pronuncia per il rinvio d'ogni decisione a dopo le "amministrative,, - Stanotte la decisione finale

(Nostro servizio particolare) Roma, 2 aprile.

Dalle otto e mezzo di stamane a mezzanotte i congressisti del P.S.L.I. si sono succeduti alla tribuna per ripetere, con una insistenza un poco monotona, le ragioni che militano a favore di una o l'altra delle due fondamentali tesi in contrasto.

I fautori dell'uscita dal Governo e dell'unificazione hanno ricordato la crisi forse irrimediabile in cui affonderebbe il socialismo democratico se non si desse presto all'opinione pubblica una indicazione rassicurante. Di contro i sostenitori della collaborazione al Governo hanno ribadito con molta franchezza la loro ostilità ad unirsi con uomini di cui si fidano assai poco. « Nei matrimoni — ha detto uno di loro — o ci si vuole bene subito o si va incontro ad un sicuro disastro. Non crediamo a coloro che dicono: L'amore verrà col tempo ».

L'« allarme » di Andreoni

Tra i primi va ricordato il vigoroso discorso di Carlo Andreoni: più che un discorso, anzi, si è trattato di un grido di allarme, brutale e perentorio com'è nel carattere di chi lo pronunciava: un uomo che è passato per le esperienze del comunismo, dell'anarchia, del partigianesimo rivoluzionario e che ha ricavato da esse l'abito della franchezza e delle posizioni polemiche. « Ricordatevi — ha detto Andreoni — che quel poco di base che ancora ci segue ci abbandonerà come dei buffoni se continueremo a portarla in giro con queste diatribe pro e contro la unificazione ». E indicando il tavolo della stampa: « Ricordatevi ancora che questa è la ultima volta che l'opinione pubblica si interessa delle nostre faccende. Per essa il vero problema non è l'unificazione, ma — come ha giustamente notato un giornale del Nord — il programma di governo che noi sapremo proporle ». De Luca di Cosenza, Bolognino di Reggio Calabria, l'ex-sottosegretario alla Marina mercantile Salerno hanno insistito su questi appassionati appelli.

L'o.d.g. della destra

La serie degli oratori di destra è stata aperta, invece, da Pietro Battara, membro della direzione, che si è preoccupato di difendere la sua corrente da una accusa che le viene frequentemente rivolta. Non è vero, cioè, che il gruppo facente capo ai ministri Simonini e Lombardo non vuole l'unificazione; non vuole un salto nel buio e si preoccupa di garantire il partito dal pericolo che i nuovi venuti distruggano la linea politica impostata, con tanta fatica, nei suoi quattro anni di vita.

Il mito dell'unificazione, in verità, esercita ancora una tale suggestione in tutti gli ambienti socialisti che non lo si può attaccare frontalmente. E infatti quando, più tardi, il segretario della Federazione di Milano leggeva al congresso l'ordine del giorno preparato dalla corrente di destra si sentiva ripetere, nel preambolo, questo concetto: « L'Unità di tutti i socialisti democratici in un unico partito può consentire una più decisa ed efficace azione nell'interesse dei lavoratori ». Tuttavia all'imminenza delle consultazioni elettorali, si ritiene che « ogni decisione relativa alla revisione della posizione dei socialisti democratici nei confronti della partecipazione al Governo debba essere rinviata all'esame ed al giudizio dell'auspicato congresso del Partito unificato da convocarsi per il prossimo giugno ». Per il momento, cioè, niente uscita dal Governo e niente unificazione. Bisognerebbe rinviare il tutto a giugno, dopo le elezioni amministrative.

Tra partigiani della destra e partigiani della sinistra si andava avanti, senza molte variazioni, sino al tardo pomeriggio, quando prendeva la parola il vice segretario del partito Lami Starnuti per dare al congresso quella che ne costituirà, probabilmente, una delle indicazioni decisive. Come si sa Saragat aveva aperto i lavori esponendo, a titolo personale, una tesi che aveva lasciato nell'imbarazzo quasi tutti. Secondo il segretario del P.S.L.I. il congresso dovrebbe decidere l'immediata uscita dal Governo, ma rinviare l'unificazione sino al giorno in cui il P.S.U. non darà all'unanimità, od a grandissima maggioranza, la garanzia di uniformarsi all'orientamento del partito fratello sulla politica estera e sulle alleanze elettorali per le prossime amministrative.

Reazione di Simonini

Ebbene Lami Starnuti, che è ritenuto persona assai vicina all'on. Saragat, dava della tesi del segretario del partito una interpretazione assai più precisa. « In realtà — osservava — si tratta solo di attendere il voto dei senatori del P.S.U. sulle spese per il riarmo, che avverrà tra una decina di giorni, ed il termine delle dichiarazioni per gli apparentamenti elettorali che cadrà entro la fine del mese. Soddisfatto su questi due punti, il P.S.L.I. potrebbe unificarsi con il P.S.U. tra una ventina di giorni o poco più ».

Si trattava, come si è detto, di una nuova interpretazione, di un fatto nuovo. I partigiani della destra lo accoglievano rumoreggiando e Simonini ne afferrava immediatamente la portata. Chiesta la parola, annunciava che non avrebbe parlato se non vi fosse stato, per l'appunto, questo intervento del vice-segretario, che era andato assai più in là del segretario. « Ma allora — osservava scandalizzato il ministro della Marina — l'unificazione è fatta e noi lo sappiamo, e continuiamo a discutere su di una cosa che probabilmente è già stata decisa dietro le quinte ». Con una mimica abbastanza espressiva, l'oratore faceva le viste di cercare sul palco tra i congressisti Saragat, e di non trovarlo. « Dov'è Saragat — si chiedeva — dov'è il nostro segretario che dovrebbe stare ad ascoltare e prendere nota delle opinioni del congresso? ».

Saragat, infatti, non era in sala mentre parlava Simonini. Era forse a colloquio con Romita (anche il segretario del P.S.U. mancava dal palco di proscenio ove è restato in questi giorni seduto quasi in permanenza) o vi era stato. Fatto si è che le preoccupazioni di Simonini ricevevano poco più tardi nuovo alimento dal testo di un ordine del giorno firmato da esponenti del centro e della sinistra (Tremelloni, Bennani, Cartia, Calosso, Cornia, Rocco Gullo, Bima, Pellieri, Garavelli, Andreoni, Preti, Castellarin) che veniva fatto circolare nella sala. Diceva questo ordine del giorno che i firmatari accettano l'accordo Saragat-Romita e dànno mandato alla direzione di procedere senz'altro alla sua esecuzione « non appena il P.S.U. dichiari esplicitamente di aderire al criterio della necessaria solidarietà dei partiti democratici quando sorgano problemi che si pongano in termini di alternativa tra democrazia e dittatura ».

Seguivano un intervento di Paolo Rossi, che è anche lui persona piuttosto vicina alle idee di Saragat, ed uno di Calosso. Tutti e due confermavano l'impressione che il centro e la sinistra stanno facendo il possibile per avvicinarsi ai gruppi di indecisi, il cui orientamento definitivo dipenderà, alla fine, dalla decisione di Saragat, e per convincere il segretario del partito all'opportunità di realizzare l'accordo di unificazione troncando gli indugi.

Un passo di Saragat?

Nella tarda serata, mentre nella sala altri oratori (Villani, Ramella e Bartolini) bruciavano le ultime polveri a favore delle loro tesi, nei corridoi questo processo di avvicinamento si avviava alla conclusione. E' probabile perciò che domani Saragat chiuda la discussione annunciando di ritirare il suo ordine del giorno e di presentarne un altro concordato con il centro e la sinistra. Grosso modo le linee di quest'ordine del giorno sarebbero: uscita immediata dei ministri socialisti dalla compagine governativa e unificazione dei due gruppi parlamentari; proclamazione del nuovo partito unificato il 1° maggio. Sempre che tutto vada secondo le aspettative, a tale ordine del giorno potranno andare il 65-70 per cento dei voti. Il resto, naturalmente, andrebbe alla destra che, secondo le dichiarazioni dei suoi « leaders », accetterebbe disciplinatamente le decisioni della maggioranza.

e. f.

Nuova posizione di Nenni verso il Patto Atlantico

Milano, 2 aprile.

L'on. Nenni ha oggi parlato ai rappresentanti della stampa. Dopo aver accennato alle scarse probabilità di una unificazione fra PSLI e PSU, che egli pur considerava un elemento positivo, l'on. Nenni ha riassunto la sua posizione in politica interna sul dilemma: « O interviene una distensione e il regime democratico potrà salvarsi, o andremo verso quelle fratture che possono dar luogo ai fenomeni dittatoriali ».

In politica estera l'on. Nenni ha confermato le possibilità di una distensione fra i partiti sulla base di una più cauta partecipazione italiana al Patto Atlantico (considerata come uno stato attuale di necessità) attraverso un atteggiamento che cerchi di limitare gli estremi dei nostri impegni. A suo avviso la distensione è però possibile solo se la politica interna del partito di maggioranza sia fondata sul rispetto della Costituzione e se vengano attuate le riforme economiche di struttura previste dal titolo terzo della Costituzione stessa. In questo caso l'opposizione garantirebbe un atteggiamento che, pur conservando l'attuale posizione contraria al Patto atlantico, sarebbe di carattere collaborativo, specialmente nell'ambito dell'attuazione delle riforme di struttura.

68 miliardi sottoscritti finora al nuovo Prestito

Roma, 2 aprile.

L'*Agenzia economica finanziaria* comunica che nel mese di marzo u. s. sono stati sottoscritti ai Buoni del Tesoro novennali 5% a premi 1960 ben 31 miliardi e 100 milioni di lire contro 28 miliardi e 160 milioni di lire sottoscritti nel mese di febbraio u. s. Al 31 marzo u. s. le sottoscrizioni avevano raggiunto complessivamente i 68 miliardi e 600 milioni di lire, dei quali 39 miliardi 722 milioni in contanti

Come si sostituiranno i tre ministri saragatiani

Campilli alla Marina, La Malfa al Commercio Estero, Petrilli ai Trasporti - Rapporto di Gonella ai segretari d.c. - Il congresso del P.C.I.

Roma, 2 aprile.

Il ritiro della delegazione socialista democratica dal Governo è oramai questione di ore. Difatti, salvo nuovi colpi di scena, il congresso nazionale del P.S.L.I. deciderà in questo senso nella notte sul 4. La delegazione socialista è formata da tre ministri e da quattro sottosegretari, e cioè: D'Aragona, ministro dei trasporti; Simonini, ministro della Marina mercantile; Lombardo ministro del commercio con l'estero; Canevari, sottosegretario all'Agricoltura e Foreste; Di Giovanni all'industria e commercio; Bertinelli alla Pubblica Istruzione; Chiaramello al Tesoro (pensioni di guerra).

Le dimissioni dei socialdemocratici non determineranno, com'è stato più volte detto in questi giorni, la crisi generale del Gabinetto, giacchè i « socialisti escono dal ministero, ma non già da una politica ». Si conferma che l'on. De Gasperi è fermo nel suo proposito di sostituire i ministri dimissionari attuando quello che si è già definito « un rimpasto interno », ossia con l'assunzione da parte di Campilli, La Malfa e Petrilli dei dicasteri retti ora dai socialdemocratici. Secondo nostre informazioni Campilli andrà alla Marina mercantile, La Malfa al commercio con l'estero e Petrilli ai trasporti. I decreti di nomina dei tre ministri senza portafogli che assumeranno i nuovi incarichi verrebbero firmati dal Presidente della Repubblica solo al suo ritorno da Torino, previsto per il giorno 5. (Per ora i sottosegretari non verrebbero sostituiti, giacchè in ciascuno dei ministeri a cui erano assegnati c'è un secondo sottosegretario che, temporaneamente, potrebbe assolvere le loro funzioni).

Il Presidente della Repubblica, che oggi ha ricevuto al Quirinale il Ministro degli Esteri Sforza col quale si è intrattenuto per oltre un'ora, si assenterà da Roma per 48 ore: parte difatti domattina per Napoli, dove presenzierà all'apertura della XIV Campagna antitubercolare ed alla inaugurazione del congresso di Tisiologia. Da Napoli, domani sera, Einaudi partirà per Torino dove inaugurerà il Salone dell'Automobile.

Si ritiene che prima del ritorno di Einaudi, l'on. De Gasperi completerà le conversazioni per addivenire al « rimpasto interno ». Oggi ad esempio, egli ha avuto un lungo colloquio con l'on. Gonella. Avrà modo d'incontrare i maggiori esponenti della D.C. ai quali illustrerà i motivi di carattere interno ed internazionale che lo inducono a rinviare di qualche tempo — alla terza decade di giugno, a quanto si sa — una revisione politico-governativa. Il Consiglio nazionale della D. C. verrà con tutta probabilità convocato in una sessione brevissima per approvare la soluzione studiata, che è di carattere transitorio. Con questa sanzione De Gasperi ed i dirigenti democristiani tendono a vincolare i gruppi parlamentari.

I segretari provinciali e regionali della D. C. convenuti a Roma per partecipare ad un convegno dedicato alla preparazione della campagna elettorale, hanno ascoltato una relazione dell'on. Gonella, il quale ha detto che « la nostra battaglia sarà imperniata sull'esigenza di dar vita ad amministrazioni democratiche e di lottare contro le forze antidemocratiche. I Comuni italiani alla democrazia italiana: i Comuni italiani agli amministratori italiani e non al bolscevismo; questo è il nostro programma. Per questo fine la D. C. si apparenterà con i partiti democratici; non abbiamo mai detto che l'apparentamento dovesse avvenire solo con i partiti governativi, tanto è vero che abbiamo sempre pensato di apparentarci anche con il P.L.I. in quanto partito democratico ».

Domattina alle 8,30 cominceranno al teatro Adriano i lavori del VII Congresso nazionale del P.C.I., che si protrarranno per cinque giorni. Alle 10 parlerà l'on. Togliatti. Nel rapporto organizzativo che sarà fatto dal vice segretario sen. Secchia saranno contenuti, a quanto si assicura, i seguenti dati sulle forze comuniste in Italia: iscritti al partito (comprese le donne e i giovani) 2.576.487, così ripartiti: 886.835 operai; 379 mila 487 braccianti; 250.132 mezzadri; 241.151 casalinghe; 75.740 professionisti, intellettuali, studenti; 91.074 artigiani, commercianti, piccoli imprenditori; 74.710 coltivatori diretti; 113.664 appartenenti a categorie diverse. L'organizzazione periferica del partito è basata su 56.527 cellule, di cui 14.048 giovanili. Di queste cellule 6647 funzionano in altrettante fabbriche.

v. s.

Lo sciopero nelle Poste sospeso all'ultima ora

Roma, 3 mattino.

All'ultima ora, contrariamente a quanto era stato comunicato in precedenza, lo sciopero dei postelegrafonici è stato sospeso, dopo una riunione tenuta presso il ministro Spataro alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle tre confederazioni. Le basi dell'accordo comprendono la corresponsione del premio di interessamento alle ricevitorie postali, per cui il Tesoro ha stanziato la somma di 950 milioni, mentre per il personale di ruolo verrà corrisposto un anticipo di cinque mila lire sul premio di interessamento. Dallo stesso Ministero sono stati comunicati alle direzioni provinciali delle PP.TT. i termini dell'accordo. Congiuntamente le organizzazioni sindacali hanno dato disposizioni per la revoca dell'ordine di sciopero.

Eisenhower assume il comando delle forze del Patto Atlantico

Il generale dichiara che il riarmo in corso in Europa non si propone alcun disegno aggressivo

(Nostro servizio particolare) Parigi, 2 aprile.

Il gen. Dwight Eisenhower ha annunciato oggi che alla mezzanotte scorsa ha assunto il comando operativo delle truppe europee poste a sua disposizione come comandante supremo in Europa della organizzazione del Patto Atlantico. Nel corso di una conferenza stampa, presenti 150 giornalisti, Eisenhower ha detto che le truppe ai suoi ordini includono i contingenti americano, britannico e francese di occupazione in Germania.

Interrogato da un giornalista in merito alla recente affermazione di Charles Wilson — capo della mobilitazione industriale americana — secondo cui l'Europa Occidentale potrebbe essere difesa fin d'ora grazie all'impiego della bomba atomica, Eisenhower ha risposto: « Va da sè che non ho alcun commento da fare in merito alla bomba atomica, giacchè un tale problema non rientra nella mia sfera di competenza ».

Circa un'eventuale inclusione delle regioni del Mediterraneo Orientale (e particolarmente della Grecia e della Turchia) nel dispositivo atlantico, il generale ha risposto che tale problema riveste un carattere politico, ma ha aggiunto subito: « Come soldato, io ritengo che la difesa di questa parte del Mediterraneo influisca sull'insieme del dispositivo di difesa e che ciò costituisca un problema della massima gravità. Se la sicurezza della Grecia e della Turchia fosse minacciata, verrebbe a crearsi per noi, immediatamente, una situazione estremamente seria. Seguo con la più viva attenzione il problema della difesa di questi due Paesi. Tuttavia la Grecia e la Turchia si vengono a trovare completamente al di fuori della mia zona di operazioni; della loro sicurezza sono per il momento competenti gli uomini politici e gli statisti ».

Alludendo quindi alle proposte a lui attribuite negli ambienti di Washington, secondo cui le forze alleate potrebbero resistere indefinitamente ad una pressione nemica nel « ridotto di Brest », il comandante supremo ha precisato che si tratta di una « pura e semplice » illustrazione destinata a servire d'esempio a certe teorie, ma che egli non è venuto in Europa per chiudersi in una ridotta.

Invitato a fare qualche precisazione in merito all'influenza che sullo sviluppo dell'alto comando potrebbero avere le eventuali decisioni della conferenza dei sostituti, Eisenhower ha detto che nessuna decisione di carattere politico può alterare il desiderio del mondo libero di preservare la sua libertà e di difenderla. Tra l'altro il generale ha detto che l'organizzazione di difesa dell'Occidente non si propone alcun disegno aggressivo.

Dopo aver fatto presente di essere un soldato e pertanto di non essere autorizzato a esprimere giudizi sulle questioni politiche internazionali, Eisenhower ha ripetuto: « Io mi interesso soltanto del diritto dei popoli liberi di difendersi ». Eisenhower ha quindi sottolineato, in modo particolare, la importanza della difesa del Mediterraneo, e per la prima volta ha rivelato che la linea di confine della zona della propria giurisdizione si estende verso sud fino all'Africa settentrionale francese, ma non nel Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale. Circa la non avvenuta nomina di un comandante del settore difensivo meridionale, egli ha spiegato che ciò è stato provocato da considerazioni politiche e non militari. «La mia missione — egli ha precisato — non ha nulla a che fare con la difesa del Medio Oriente, ma solo dei paesi del Patto atlantico e in modo particolare dei paesi firmatari dell'Europa occidentale ».

La rivelazione dei limiti sud-orientali della zona di giurisdizione del comando di Eisenhower ha reso quasi certo che sarà eventualmente costituito un comando supremo completamente separato, allo scopo di salvaguardare il fianco sud-orientale delle difese della zona del Patto atlantico, e per proteggere le linee di rifornimento che attraversano il Mediterraneo. Questo nuovo comando sarà quasi probabilmente di natura prevalentemente navale, ma Eisenhower si è rifiutato di parlare di questo argomento. Egli invece ha informato che il vice ammiraglio Le Monnier, capo di stato maggiore della marina francese, sarà il proprio sostituto nel comando delle forze navali alleate.

Il generale Eisenhower osserva sorridendo sul suo tavolo le bandiere delle Nazioni alleate (Telefoto)

ALLA CONFERENZA DI PARIGI

Nuove proposte degli alleati e fredda accoglienza di Gromyko

Un testo di compromesso del francese Parodi

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 2 aprile.

La pausa di sabato e domenica è servita agli Occidentali — è questo il primo apparisente risultato all'inizio della quinta settimana dei lavori dei supplenti — a preparare una mossa assai conciliante verso la delegazione sovietica. Al principio della seduta pomeridiana d'oggi, durata dalle 15 alle 19 e un quarto, il delegato francese Parodi, che presiedeva, ha presentato un nuovo testo completo dell'ordine del giorno concordato dalle tre Potenze occidentali, nel quale si cerca di raccogliere tutti gli elementi essenziali suggeriti dalle due parti. Esso d'altronde, secondo la regola di oggettività sempre propugnata da Jessup, Davies e Parodi, evita di menzionare in particolare le questioni più spinose come Trieste o i trattati balcanici, per coprire tutti questi punti col titolo generico: applicazione dei trattati.

L'odierna proposta degli Occidentali ha non minore importanza, sulla via della conciliazione, di quella fatta da Gromyko il 14 marzo e insabbiatasi poi nelle lunghe e sterili polemiche successive. Ecco, dunque, per essere chiari, il nuovo ordine del giorno proposto dagli Occidentali:

« 1) esame delle cause ed effetti della presente tensione internazionale in Europa e dei mezzi propri ad assicurare un miglioramento reale e durevole delle relazioni tra la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, comprese le questioni seguenti, concernenti: il livello attuale degli armamenti e delle forze armate e le misure relative al controllo internazionale e alla riduzione degli armamenti e delle forze armate comprese quelle dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Francia; la demilitarizzazione della Germania; l'applicazione degli obblighi risultati dai vigenti trattati e accordi; eliminazione della minaccia di guerra e del timore delle aggressioni.

« 2) Compimento del trattato per la restaurazione di un'Austria indipendente e democratica.

« 3) Problemi concernenti il ripristino dell'unità germanica e la preparazione di un trattato di pace ».

Parodi ha illustrato le innovazioni del testo proposto che sono, in breve, le seguenti. Nella formula introduttiva si parla di « cause ed effetti » della tensione internazionale, senza specificare maggiormente; più innanzi si parla di livello degli armamenti e loro riduzione: gli Occidentali tengono al primo concetto, il delegato sovietico al secondo, ora accolti elencati tutt'e due nel loro ordine logico. Così pure sono accolte nel nuovo testo le « forze armate » di cui al vecchio testo sovietico, accanto agli « armamenti » del vecchio testo degli Occidentali. Come sempre spetterà ai quattro Ministri degli Esteri, di cui qui si preparano ma non si debbono pregiudicare i lavori e le decisioni, discutere la sostanza dei problemi.

Viene poi il punto forse più importante della nuova redazione: la demilitarizzazione della Germania, indicata come punto separato, benchè non in primo luogo, come aveva tenacemente sostenuto Gromyko. Anche la formula che indica gli obblighi derivanti da trattati e accordi assommi i desiderata delle due parti ed evita polemiche antecedenti, lasciando alla futura riunione dei Ministri degli Esteri piena libertà di scelta fra i temi da esaminare.

Infine al « timore di aggressioni » del testo proposto dagli Occidentali, si accompagna la « minaccia di guerra » su cui ha insistito la delegazione sovietica.

Parodi conclude il suo esposto esprimendo la speranza che il nuovo progetto di ordine del giorno sia bene accetto a Gromyko, al quale i proponenti desiderano lasciare tutto il tempo che vorrà per studiarlo e per riflettere. Davies di rincalzo assicura Gromyko che la proposta viene presentata col sincero intento di arrivare ad un accordo; Jessup si associa.

Gromyko risponde lungamente, sebbene si tratti soltanto — avverte — di osservazioni preliminari. Ma queste sono del tutto negative e tali da eludere l'attesa degli Occidentali. Rispolverando argomenti arcinoti, il delegato sovietico asserisce che si vuole minimizzare la questione del disarmo tedesco mettendola in cantina; che parlare del livello prima che della riduzione degli armamenti è illogico, bizzarro e tendenzioso. Rievoca contro Attlee e la politica britannica la famosa intervista di Stalin con la Pravda, insiste sul suo noto punto di vista circa il trattato con l'Italia e Trieste, ed infine riafferma con energia che è necessario mettere all'ordine del giorno il Patto Atlantico e le basi americane in vari Paesi dell'Europa e del vicino Oriente.

La prima accoglienza di Gromyko alla proposta degli Occidentali che cercavano di smussare gli angoli e di dare all'ordine del giorno una intonazione neutra e oggettiva, è stata tutta ostilità. Si tratta di un espediente tattico? Lo si vedrà quando, dopo questo primo sfogo polemico, Gromyko verrà in altra seduta a fare controproposte o, comunque, a dire la sua risposta definitiva. Certo le prime manifestazioni del suo atteggiamento non sono promettenti, e hanno suscitato una viva delusione nelle altre tre delegazioni.

Luigi Emery

Voto inatteso al Senato americano sull'invio di truppe in Europa

Truman potrà mandare solo 4 divisioni senza il permesso del Congresso
Approvata una proposta per la revisione del trattato di pace con l'Italia

(Dal nostro corrispondente) Washington, 2 aprile.

Il Presidente e la signora Auriol — che hanno lasciato oggi Washington per New York — si sono conquistata le simpatie degli americani con la semplicità del loro atteggiamento ed il buon umore con cui hanno adempiuto alla dura e delicata missione di convincere gli americani che la Francia è un alleato indispensabile e prezioso per la stessa difesa degli Stati Uniti. La prova più difficile Auriol l'ha affrontata stamane, apparendo davanti al Congresso riunito proprio quando il Senato era impegnato nella fase finale del « grande dibattito » sulla misura e la natura della cooperazione americana alla difesa europea.

Auriol non poteva naturalmente fare alcun diretto riferimento al dibattito sull'invio delle divisioni americane in Europa, che il Senato aveva interrotto per rendergli onore, ma ogni sua frase costituì una sottintesa confutazione delle accuse contro la insufficienza dei sacrifici e la poca voglia degli europei di provvedere alla propria difesa. Come i nostri lettori sanno su queste tesi è fondato l'attacco dei potenti e numerosi avversari della politica ufficiale americana di strettissima collaborazione coll'Europa.

L'attacco si è articolato nella presentazione di una decina di emendamenti che in varie forme e sfumature tendono da una parte a togliere al Presidente degli Stati Uniti il potere, accordatogli dalla Costituzione, di ordinare lo stanziamento di truppe americane nei Paesi alleati e dall'altra a determinare e limitare con vincoli di ogni sorta la preparazione e la composizione delle quattro divisioni il cui invio in Europa è già stato approvato in linea di massima. La manovra culmina nella proposta di rinviare il progetto governativo davanti alle commissioni del Senato perchè lo trasformino in una legge precisa che accordi al solo Congresso il potere di decidere su tutti gli impegni militari degli Stati Uniti. Le manovre degli avversari della politica di Truman hanno avuto un primo successo con il voto del Senato che ha deciso con 49 voti contro 43 di proibire al governo l'invio di più di quattro divisioni in Europa senza l'autorizzazione preliminare del Congresso.

Nella riunione si è inserita una mozione che interessa in modo particolare l'Italia. I repubblicani hanno proposto che tutte le forze difensive europee vengano effettivamente mobilitate; e che si cominciasse per intanto ad abolire le clausole militari del trattato di pace italiano. La richiesta aveva già ottenuto vasti consensi fra i parlamentari che contano tra i loro elettori comunità italo-americane ma sembrava avesse poca o nessuna probabilità di tradursi in progetto di legge perchè sia il Dipartimento di Stato che la Casa Bianca ritenevano che la questione è troppo complessa e delicata per essere sollevata senza adeguata preparazione diplomatica. Comunque in questo momento essa indebolirà la posizione dei negoziatori alleati a Parigi che, accusando i sovietici di violare i trattati di pace dei satelliti, non potevano dare a Gromyko il motivo di ritorcere l'accusa contro gli Occidentali.

Invano il senatore Conally, *leader* della maggioranza democratica, sostenne che non si poteva abbinare una questione così complessa ad una discussione specifica e che la mozione del Senato era vuota di senso perchè per modificare il trattato di pace italiano è indispensabile ottenere il consenso della Russia. Con una travolgente votazione, la maggiore registrata nella giornata, il Senato l'approvò con 67 voti contro 20; 45 repubblicani e 22 democratici votarono a favore contro i soli 20 democratici più ligi alla politica ed alle tesi governative.

Gino Tomajuoli

La morte improvvisa del segretario della Camera

Roma, 2 aprile.

Questa mattina verso le ore 9.30 ha improvvisamente cessato di vivere per paralisi mentre si accingeva, come di consueto, a scendere dal proprio appartamento nel suo ufficio l'avv. Ubaldo Cosentino, segretario generale della Camera dei deputati.

Appena conosciuta la triste notizia, il presidente onorevole Gronchi si è recato a visitare la salma ed a porgere le condoglianze ai familiari. Subito dopo sono giunti gli on. Gaetano Martino, Scoca, Piccioni, Terracini ed altri parlamentari. Più tardi verso le 11 la salma è stata visitata dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi, che si è intrattenuto lungamente con i congiunti dell'estinto esprimendo loro il suo profondo cordoglio. « E' una grave perdita anche per noi », ha detto l'on. De Gasperi alla vedova.

L'avv. Ubaldo Cosentino era nato a Licata il 30 luglio 1894. Dopo una breve attività giornalistica, entrò come stenografo alla Camera il 1 dicembre 1915 e vi percorse tutti i gradi della carriera fino a quello di direttore generale, che raggiunse nel 1937. Fu nominato segretario generale il 1 agosto 1944. Era membro della Giunta esecutiva dell'Unione parlamentare.

CRONACA CITTADINA

CONTINUAMENTE ARRIVANO MACCHINE AL PALAZZO "TORINO-ESPOSIZIONI,,

Panorama del 33° Salone dell'Automobile che il Presidente Einaudi inaugurerà domani

Oltre quattrocento espositori di sette nazioni - Cinquantanove fabbriche di autovetture La "1400,, in edizione fantasma - Cinque marche torinesi presenti alla Mostra

Nel pomeriggio di oggi i rappresentanti della stampa verranno ricevuti dai dirigenti del Salone dell'Auto per una ghiotta esibizione in ante-prima della Mostra, che mercoledì mattina alle 10 il Presidente della Repubblica inaugurerà in forma solenne. Vuole però una tradizione che i giornalisti partecipanti ad una cerimonia siano informati in anticipo, e ne informino i lettori, di ciò che accadrà nella cerimonia stessa. In altri termini, prima che il Salone dell'Auto ci sveli, tra qualche ora, le proprie meraviglie, noi dobbiamo accompagnare i lettori a fare un primo veloce e panoramico giro, riservandoci, naturalmente, di ritornare analiticamente, nei prossimi giorni, sull'esame critico delle novità e delle tendenze.

Anzitutto, un po' di statistica preventiva, che dimostra la consistenza veramente lusinghiera del XXXIII Salone Italiano dell'Automobile, superiore per numero e varietà di espositori a tutte le precedenti edizioni, torinesi e non; e superiore anche ad alcuni celeberrimi Saloni esteri degli ultimi anni. Si potrà dare dei «fissati» ai Torinesi quando invocano maggior comprensione delle loro esigenze civiche, storico-geografiche, turistiche ed economiche: ma quando la «culla dell'automobile» parla della propria creatura, tutti stanno a sentirla volentieri. La prendon sul serio, vivaddio, ed accorrono. La voce di Torino, insomma, è la voce dell'auto, anche se la circolazione si svolge, o dovrebbe svolgersi, silenziosa per decreto-legge (ma a questo proposito preghiamo i nostri bravi vigili urbani, per i dieci giorni del Salone, di chiudere un orecchio: molti forestieri saranno tra noi, che avendo sempre sentito parlare di Torino patria del buon senso, non potrebbero mai immaginare che qui si facciano rispettare sul serio quelle tali paline col divieto del claxon...).

Valga questa parentesi come benvenuto ai graditi visitatori interregionali o internazionali; e introduciamoci finalmente nel fatato palazzo di vetro e di archi cementi.

Oltre 400 sono complessivamente gli espositori, appartenenti a sette Nazioni: sono aumentati sia gli espositori di parti-accessori, come le Case costruttrici di autovetture. Queste ultime ammontano a 59, divise in: nove italiane; sei francesi; quattro tedesche; venti inglesi; venti nordamericane. Il panorama mondiale è dunque praticamente completo: non mancano che alcune marche francesi minori, e quelle al di là del sipario di ferro, dove peraltro, a quanto sappiamo, si è lavorato parecchio ma senza novità di grido.

La produzione italiana è, naturalmente, presente con tutti i protagonisti della sua industria dell'auto, di primo e di secondo piano: con le due grandi Case dedite alla vettura da turismo, la Fiat e la Lancia; con le specialiste della formula sportiva, l'Alfa, la Ferrari, la Maserati e la Osca; con le estrose costruttrici in piccole serie di capilavori derivati dai modelli standard di successo, quali la Siata e la Nardi; con la raffinata perseverante Moretti. Cinque torinesi, una milanese, tre emiliane.

La Fiat non presenta quest'anno novità assolute nel campo autovetture: ma i visitatori del suo posteggio al Salone troveranno — accanto a una 1400 in nuova finitura speciale di gran lusso, e ad altre novità di dettaglio — una attrattiva spettacolare unica e inedita: la «1400 fantasma», che porta, viaggia, arriva col suo invisibile ma parlante carico umano, ed offre altre avvincenti sorprese, di una naturalezza... sconcertante.

Della Lancia sarà presentata la nuovissima Aurelia denominata «gran turismo», col motore maggiorato a 1990 cmc.: velocità e ripresa in proporzione. L'Alfa, di cui la 1900 ha ormai perduto il sapore di novità assoluta, sarà presente colla recentissima «1900 Sport». La Osca offrirà al desiderio dei buongustai una nuova 1350 berlinetta, carrozzata a Torino. La Maserati per contro limita le novità a un autocarro 15 quintali a trazione anteriore, con motore bicilindrico raffreddato ad aria. La Siata infine espone la sua «Daina», derivata dalla «1400», in due nuove versioni: la «tipo Rallye», carrozzata alla moda inglese sportiva, e la «limousine» sette posti su telaio allungato. Sul circuito di prova sarà inoltre presente anche la nuovissima «Daina» di 1800 cmc.

Ventitrè sono le fabbriche di carrozzerie per autovetture; ventinove le carrozzerie per veicoli industriali; nove le fabbriche di autocarri e telai per autobus, benchè la distinzione tra queste due ultime categorie vada facendosi difficile, in quanto il fabbricante dell'autopullman a [illegible] portante sta logicamente passando dal rango di carrozziere a quello di costruttore.

Tra la cinquantina di marche straniere di vetture, ricche in complesso di circa duecento modelli presentati in quattrocento diverse edizioni, pullulano le novità di dettaglio care agli intenditori, e le nuove carrozzerie per la curiosità delle signore: il buon senso ha tuttavia pressochè eliminata la stravaganza tecnica rivoluzionaria, la novità sensazionale ispirata dal gusto del nuovo per il nuovo, che nella meccanica seria e sulla strada vera non avrebbe oggi alcuna probabilità di successo.

Citiamo come vetture inedite per Torino: la Borgward tedesca; la Cooper, la Lagonda e la Sunbeam inglesi; la De Soto; la Lincoln, la Plymouth e la Pontiac americane. Nuovi e interessanti pure i modelli Olympia e Kapitan della Opel; la Nash tipo Rambler, la Salmson G.72, la Allard tipo M; la Kaiser tipo «taxcabile», e decine e decine di altre americane, nei loro tipi 1951-52 ancora non comparsi tra noi.

Aldo Farinelli

Linea speciale d'auto per Torino-Esposizioni

Il Prefetto dott. Carcaterra ed il Questore dott. Ferrante sono stati accompagnati ieri pomeriggio dal presidente dell'ANFIAA dott. Biscaretti e dai membri del Comitato organizzatore del Salone dell'Automobile in una visita ai locali di «Torino-Esposizioni».

L'inaugurazione avverrà — come è noto — domattina alle ore 10. Tutte le persone munite di biglietto d'invito per la cerimonia dovranno trovarsi nell'atrio d'onore di «Torino-Esposizioni» non più tardi poichè per quell'ora è previsto l'arrivo al Salone del corteo presidenziale. Con il Capo dello Stato saranno presenti i ministri on. Togni e on. Andreotti, i sottosegretari Clerici e Battista, i vice presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, l'ambasciatore inglese a Roma sir Victor Mallet, l'ambasciatore svizzero Celio ed il Corpo consolare oltre tutte le autorità cittadine.

Come già l'anno scorso l'A.T.M. istituirà, dal 4 al 15 corrente, la linea automobilistica «E» con il seguente percorso: piazza Statuto, corso S. Martino, Porta Susa, piazza Castello, via Roma, Porta Nuova, corso Vittorio, corso Massimo d'Azeglio, Salone dell'Auto-

Finito lo sciopero dei medici Le richieste presentate all'Inam

Raggiunto l'accordo per i postelegrafonici

I medici (che ieri hanno effettuato uno sciopero di 24 ore sospendendo per tutta la giornata le prestazioni sanitarie non urgenti nelle mutue, negli ospedali e negli ambulatori pubblici e privati) riprendono stamane la normale attività. Allo sciopero — comunica il sindacato — hanno partecipato anche i medici della Mutua Fiat. Durante la sospensione del servizio, in mattinata, si è svolta al Teatro Gobetti una assemblea di categoria.

I convenuti, dopo aver ascoltato le relazioni del prof. Perrier e del prof. Palenzano (seguite da una animata discussione) hanno approvato un ordine del giorno nel quale «respingono la pretesa degli organi centrali dell'Inam (Istituto Nazionale Assistenza Malattie) di universalizzare la scelta annuale del medico con quota forfetaria di tutte le prestazioni in luogo dell'attuazione del principio della libera scelta del medico per ciclo di malattia e con remunerazione a notula». In pratica cioè i medici desiderano essere pagati in base al numero effettivo delle visite e non in base a una quota media annuale stabilita in anticipo. Desiderano inoltre che l'assistito abbia la possibilità di scegliere il proprio medico di volta in volta (a ciclo di malattia) invece di una volta per tutte all'inizio dell'anno.

Alla Fiat si è svolto ieri un altro incontro tra i rappresentanti della Direzione e della Commissione interna per proseguire la discussione sul premio di produzione. Rispondendo alla lettera presentata l'altro giorno dai sindacati la Direzione della Fiat ha comunicato che la ripresa delle trattative in sede aziendale (come richiesto dai rappresentanti dei lavoratori) è possibile solo se verranno ridotte in modo sensibile le richieste di aumento del premio e super-premio di produzione avanzate dai sindacati. (La Fiat considera infatti la sua offerta di un aumento medio complessivo di 5 lire all'ora come un massimo non suscettibile di ulteriori ritocchi mentre i sindacati chiedono invece 18-30 lire la CGIL, 22-23 la UIL e 20 lire la CISL). I rappresentanti delle Commissioni interne si sono riservati di rispondere entro oggi alla direzione della Fiat. In caso negativo la vertenza verrà trasferita in campo nazionale.

In quanto allo sciopero dei postelegrafonici, che avrebbe dovuto verificarsi oggi, è giunta all'ultima ora — come pubblicato in altra parte del giornale — la notizia del raggiunto accordo e quindi della revoca dello sciopero stesso.

Monete antiche rinvenute a Cherasco

Millesettecento anni dopo d'essere state gelosamente sepolte, centoquaranta monete d'argento sono tornate pochi giorni addietro alla luce in un campo nei pressi di Cherasco. Chi le ha ritrovate è il contadino Francesco Quaranta di S. Bartolomeo Sottoripa. Egli stava zappando in un suo piccolo fondo, tenuto fino ad ora a prato, che stava dissodando per adibirlo a coltivazione di barbabietola. La località è piuttosto scoscesa, tanto che già anni addietro vi si era verificata una frana. Durante il lavoro, il Quaranta si trovò a dover scalzare un grosso sasso; vibrò un gran colpo di zappa e vide volar per aria un frammento di terracotta. Incuriosito, scavò con le mani ed ecco venir fuori, raccolte in una specie di scodella, una manciata di monete, non più grosse di uno di quei «ventini» di un tempo, coperte da un sottile strato verdastro, sulle quali a malapena si potevano discernere strane iscrizioni.

Portò il tutto al maresciallo dei carabinieri Pico; questi a sua volta segnalò il ritrovamento al direttore del museo locale, prof. Bernocco: ed intanto il Quaranta non mancò di avvertire la famiglia di aver scoperto un tesoro, in modo che in breve — si sa come si spargono queste voci — in tutta la zona non si parlò che delle favolose monete. Queste, effettivamente, hanno un certo valore, sia per il fatto di essere d'argento, sia perchè risalgono al terzo secolo dopo Cristo, essendo state coniate — come si legge nelle iscrizioni — al tempo degli imperatori Gordiano, Filippo e Decio.

Trovato in fin di vita per una coltellata al ventre

Un passante che rincasava ieri verso le 21,30, scorgeva il corpo inanimato di un uomo, adagiato all'angolo tra corso Napoli e via Cigna. Gli si avvicinava, accendeva un cerino, convinto di trovarsi alle prese con un ubriaco: ma subito constatava che lo sconosciuto era gravemente ferito e perdeva abbondante sangue.

Con l'aiuto di altra gente l'infelice veniva trasportato in un vicino bar e, con un'autobarella municipale, raggiungeva l'Astanteria Martini: qui i sanitari gli riscontravano una profonda ferita al ventre, con fuoruscita di visceri, prodotta con assoluta certezza da un'arma da taglio, forse un coltellaccio arrugginito. La prognosi veniva mantenuta riservatissima.

Più tardi l'agente dell'ospedale identificava il poveretto nel mendicante cinquantanovenne Angelo Onorato Givone, abitante in una casa sinistrata di via Cuneo. Immediatamente il Commissariato di Borgo Dora veniva informato del grave fatto, e si iniziavano le ricerche dell'ignoto accoltellatore. Il Givone, nei giorni scorsi, era stato protagonista di una furibonda rissa, avvenuta nel suo abituro insieme con un altro mendicante, certo Pietro Ferraris, di 73 anni.

Una settimana fa, mentre stava girovagando a Porta Nuova, aveva incontrato il Ferraris in preda ad una solenne sbornia. L'uomo gli fece compassione e lo invitò seduta stante a casa sua. Nella notte del 30 marzo il nuovo inquilino, rientrato alticcio, attaccava lite con l'ospite e lo minacciava con una scure. Il Givone si era difeso accanitamente e aveva colpito l'avversario a pugni. Quindi lo aveva accompagnato all'ospedale, dove i medici lo giudicavano guaribile in una decina di giorni. Ma il Ferraris, benchè le sue condizioni non fossero buone fuggiva dall'ospedale.

La polizia ritiene che il feritore del Givone altri non sia che il Ferraris.

In memoria dei patrioti fucilati al Martinetto

Giovedì alle ore 9,30 al Martinetto, in occasione del 7° anniversario del martirio del generale Giuseppe Perotti, Eusebio Giambone, Paolo Braccini, Erich Giachino, Franco Balbis, Massimo Montano, Emilio Pigliere e Quinto Bevilacqua — componenti il 1° Comando Militare Partigiano — si svolgerà una solenne cerimonia.

Carlo Levi parlerà per i «Venerdì letterari»

In via eccezionale, non essendo disponibile venerdì il Carignano, la consueta conferenza dell'Associazione culturale italiana, sarà anticipata giovedì alle ore 18 nello stesso teatro. L'oratore, Carlo Levi parlerà su argomenti artistici.

Il mostro di Boves riconosciuto pazzo e internato al manicomio per 10 anni

Le due macabre messe in scena per l'uccisione della moglie, della figlia e del vecchio padre

La mattina del 17 agosto '50 un ragazzo, scendendo a Boves per un viottolo di montagna, scoprì i cadaveri d'una donna e di una bimba assassinate a colpi di randello. Erano madre e figlia, Maria Bandino in Arisio di 45 anni e Ernestina di 6 anni. La scoperta avvenne in località Madonna dei Boschi ad un paio di chilometri dal paese. Il cadavere della donna era stato appeso pel collo con un tovagliolo alla finestra d'una malga disabitata, ma come risultò dall'autopsia la Bandino era già morta quando fu appesa alla finestra e del resto poggiava coi piedi sul terreno, il che convinse che si trattava d'un trucco banale per simulare un suicidio. La disgraziata portava tuttavia i lividi lasciati dalle dita d'una mano robusta; poi era stata stordita e uccisa a bastonate. Il corpo della bimba giaceva sullo strame in un portico della stessa malga. Aveva il petto sfondato da un calcio. La Bandino era una povera mamma di otto figli e come tutte le montanare era precocemente invecchiata e inoltre sofferente per un disturbo alla tiroide. Aveva condotto sempre una triste esistenza di fatica e ritornava da Cuneo dove si era fatta visitare da un medico.

Su questo delitto si fece un gran discorrere. Si parlò di un delitto per rapina, poi per vendetta, poi di un bruto e infine d'un soldato calabrese che avrebbe avuto motivo di rancore verso la defunta. Se a Cuneo si parlava, si fantasticava, si passava d'induzione in induzione, in Boves e dintorni gli animi — e chi scrive lo ha constatato — erano dominati dalla diffidenza e dalla paura. Perchè questa omertà? Paura del calabrese? ma quello era già stato arrestato al suo paese.

Un inviato della «Stampa» sospettò un delitto familiare. L'autore non doveva essere lontano ed ecco il perchè del mutismo degli abitanti. L'inviato fece subito al giudice istruttore e al brigadiere dei carabinieri un nome, il marito della Bandino e il suo servizio giornalistico su questo presupposto. Aveva saputo che il marito, Antonio Chirio, di 50 anni e ancora robusto, era un nevropatico, uno squilibrato. Da parecchi anni andava soggetto a crisi di misantropia durante le quali rimaneva chiuso per settimane intere in una stanza al buio, coricato e immobile. Poi improvvisamente s'alzava, prendeva il fucile e andava a caccia. L'anno prima era andato in Alvernia a caccia del cinghiale. Il primogenito dei coniugi Bandino era stato da poco dimesso dal manicomio di Racconigi. Aveva allora 18 anni e metà del suo tempo la passava a bere e a ballare. La sera del fatto era andato a ballare e ritornato a tarda ora s'era messo a dormire vestito sul fienile dove al mattino gli portarono la notizia della morte della madre. Le indagini dell'Arma dei carabinieri assodarono che padre e figlio primogenito non erano usciti di casa. Assodarono ma da chi? Dai figli.

Trascorse qualche settimana sia il padre che il primogenito dovevano essere internati nel manicomio di Racconigi per avere dato segni entrambi di alienazione mentale e allora la sorella e il cognato dell'uccisa profittarono dell'allontanamento dei due disgraziati per illuminare la Giustizia che ancora brancolava nel buio. Asserivano che nel 1932 il Chirio Antonio venuto a diverbio in casa col proprio padre Bartolomeo di 77 anni lo aveva ucciso con pugni e calci alla presenza della moglie e della sorella. Per simulare una morte naturale aveva costretto con le minacce il fratello Giovanni e suo cognato a trasportare il cadavere in un lontano campo ponendolo seduto a terra con la pipa in bocca e con gli attrezzi da lavoro vicino. Lo stratagemma era riuscito poichè il medico del luogo aveva diagnosticato una morte per sincope cardiaca cui i carabinieri avevano prestato fede. La sorella e il cognato rivelarono ancora che la povera morta aveva manifestato il timore di venire ammazzata dal marito e la sera in cui venne uccisa, ritornando da Cuneo, si era mostrata presaga della tragica fine che la incombeva.

Dato l'avvio alle rivelazioni queste venivano confermate dagli altri familiari coi quali il Chirio già due anni prima aveva manifestato di uccidere la moglie. Fu finalmente accertato che il Chirio nella sera fatale era uscito di casa dirigendosi verso il luogo del delitto. Sequestrata la giacca e i pantaloni che indossava venivano dai periti riscontrate tracce di sangue umano malgrado fossero stati lavati.

Il curioso fu questo: l'assassino si mantenne sempre sulla negativa ma asserì che, secondo lui l'assassino doveva essersi comportato in un modo che rivelò esattamente come il delitto fu compiuto. In sostanza fu una confessione precisa e circostanziata a carico ma di un terzo personaggio inesistente. Confessioni in prima persona fece però a due infermieri del manicomio di Racconigi.

La sezione istruttoria, pur avendo accertata l'azione delittuosa del mostro di Boves, ha dichiarato nella sua recente sentenza che non può essere chiamato a rispondere penalmente per difetto d'imputabilità. Una perizia collegiale nega totalmente al Chirio la capacità di intendere e di volere per psicosi maniaco depressiva. A tale giudizio, che importa il proscioglimento dell'imputato — ch'è stato patrocinato per incarico dei familiari dagli avv. Tinelli e Giacosa di Cuneo — consegue necessariamente la misura di sicurezza prevista dall'art. 222 la quale, avendo il Chirio commesso fatti punibili con la pena dell'ergastolo, deve essere applicata per la durata non inferiore di 10 anni, da trascorrere in un manicomio giudiziario.

e. m.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — **Temperature:** Massima 19,8; minima 3; media 10,4. Vento debole nord-nordest. Cielo coperto. **Previsioni:** cielo nuvoloso o coperto con probabili precipitazioni in zone montane; schiarite locali. Venti deboli o moderati. Temperatura media stazionaria.

La paurosa avventura toccata a una ragazza

Corsa pazza su di una auto guidata da un ubriaco fradicio

Una paurosa avventura è stata vissuta ieri sera da una ragazza di 19 anni, Margherita Scorzin da Carrezzo in provincia di Rovigo, abitante da qualche tempo presso alcuni parenti a Venaria. Approfittando della giornata festiva era venuta a Torino per recarsi al cinematografo e qui si era trattenuta troppo a lungo; a sera doveva così constatare che aveva perso il tram con il quale fare ritorno a casa. Angosciata, decideva di recarsi a piedi sino a Venaria. Cammin facendo, poco oltre il casello daziario della Madonna di Campagna, veniva sorpassata da una macchina alla quale essa faceva l'atto di chiedere un passaggio.

— Prego, signorina — invitava un giovane ch'era al volante — salga pure.

La Scorzin, felicissima di un incontro tanto fortunato, ringraziava con calore.

Quasi subito la ragazza doveva accorgersi di un particolare quanto mai preoccupante: l'automobilista tanto gentile era ubriaco fradicio.

— Fermi, fermi per carità — si metteva a gridare la Scorzin — sono ormai giunta a Venaria.

Ma ci voleva ben altro per convincere il giovane. Ad un certo punto l'auto in una curva sbandava sino a sfiorare i paracarri e prima che potesse riacquistare velocità la Scorzin ne approfittava per aprire uno sportello e buttarsi fuori.

La pericolosa caduta non aveva gravi conseguenze. La povera ragazza rialzatasi tuttavia pesta e piangente, si dirigeva a piedi verso Venaria ormai distante meno d'un chilometro. Nella notte essa avvertiva terribili fitte alla schiena, con il che oggi decideva di recarsi in visita all'ospedale, qui i sanitari le hanno riscontrato lesioni alla regione sacrale guaribili in una quindicina di giorni.

Alla Pro Cultura Femminile

La solitudine di Adelchi

Ieri alla Pro Cultura Femminile Asella Arici ha iniziato il corso di lezioni sui «personaggi storici» nel dramma, parlando di Adelchi. Di questa grande e sfumata figura romantica ella ha tratto l'essenza spirituale, le aspirazioni, che tutte, tendendo all'acquisto della libertà interiore, di una purezza incontaminata, sfociano malinconicamente in un senso di solitudine infinita, solo consolata dall'idea di Dio. La professoressa Arici ha sottilmente analizzato la tragedia del Manzoni, specchio di un'anima sgomenta tra la violenza dell'azione e il dolore degli umili e il dominio fatale dei potenti; e della parola di Adelchi, poeticissima creatura, ha ritrovato il suono, eroico e flebile. Folto il pubblico, molti gli applausi.

Denunciati una levatrice ed una coppia di amanti

Otto giorni or sono un barcaiolo trovava in riva al Po un involto macchiato di sangue.

Le indagini prendevano avvio dalla carta che formava l'involucro. Si trattava di carta di giornale alla quale era ancora attaccato un brandello di etichetta, di quelle che servono per le fascette di abbonamento. Si leggeva una parte di cognome e l'indirizzo, corso Regina Margherita, ma non c'era più il numero. Per gli investigatori dunque il lavoro non era facile: ma dopo quarantott'ore di ricerche si identificava l'abbonato cioè il proprietario del giornale: un anziano operaio, assolutamente insospettabile. «Dove ha l'abitudine di lasciare il giornale dopo averlo letto?». «A casa... o in fabbrica...».

La Mobile spostava l'inchiesta nella fabbrica e fissava la sua attenzione sui compagni dell'abbonato. Si indagava discretamente sulla vita privata di ciascuno ed ecco i sospetti cadevano sul trentaduenne Giovanni Castrini fu Antonio che viveva, senz'essere sposato, con una cameriera Aurelia Treffoni fu Gino di 36 anni. Ed effettivamente, i due confessavano: per risolvere una situazione imbarazzante s'erano rivolti ad una certa Gasparina Bardizzi fu Antonio di 61 anni, che per la modica somma di 6 mila lire, aveva prestato i suoi servigi e provveduto a gettar via il feto.

SPETTACOLI

Ruggeri nell'*Enrico IV*

Questa sera al teatro «Carignano» Ruggero Ruggeri riprenderà, per la sua serata in onore, una delle più celebrate commedie di Luigi Pirandello «Enrico IV», interpretazione favorita dall'illustre attore. La commedia sarà replicata domani.

Al «Teatro». — Questa sera chiuso per prove. Domani sera alle ore 21 prima del terzo spettacolo della stagione presentato dalla Compagnia stabile diretta da E. Maltese: «Zio Vania» di Cecov, importante ripresa, commedia che da alcuni anni non compare sui nostri palcoscenici.

All'«Alfieri». — Domani inizia una serie di rappresentazioni il comico Carlo Dapporto con la rivista «Snob» già presentata a Torino.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45-111

Carignano: Comp. Ruggeri ore 21, serata in onore di Ruggero Ruggeri con «Enrico IV» di L. Pirandello.
Teatro: riposo. Domani, prima di «Zio Vania» di Cecov.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43.629 ore 17-19; 21-1 Orch. Caramia, canta Luciano Benevene.
Augusteo: ore 21 M° Gianfanelli.
Castellino Danze: ore 17 the universitario, 21 Orch. Rosa-Clot.
Caudio Danze: 16 e 21 A. Nere.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood Danze: Gran serata.
La Serenella: 21 Seracini-Lotti.
Maison des Artistes p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegritti.
Tavernetta Bar Sestriere, Amendola 10: Complesso Di Nunzio, Fred. Buscaglione con la cantante Fatima. Danze attrazioni 22-3.
Auto Micro Pista v. Monte Pietà 3. Corse tutti i giorni dalle ore 10 alle 24. Ingresso libero.

DANZE LA PERLA
Serata granata offerta dal fotografo Bertazzini. Sono invitati i Giocatori del Torino.

EL TROCADERO
Il ritrovo più accogliente. Trattenimenti 17; 21-1. Orch. Coadmeria.

CASTELLINO DANZE
5a serata Buscus con sorteggio calze Nylon Mille Miglia.

DANZE PRINCIPE
51a grandiosa serata Gran Blanco Zoppo. Sorteggio numerose bottiglie

CHI BALLA MEGLIO
Il charleston stasera premi, regali al *Platano Dancing Lutrario.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le foglie d'oro» Gary Cooper, Laureen Bacall, P. Neal.
Astor: «Persiane chiuse» M. Girotti. Vietato minori anni 16. Prezzi normali feriali: pom. 200, sera 250
Corso: «L'isola del tesoro» techn. W. Disney, segue «La valle dei castori» techn. Walt Disney.
Doria: «Viale del tramonto» Gloria Swanson, W. Holden, ore 14, 16,30, 19, 21,30. Pom. 300, sera 400
Lux: «Il sentiero del pino solitario» technicolor S. Sidney, F. Mc Murray, H. Fonda. Prezzi normali feriali ingresso L. 200.
Metro-Cristallo: «Via col vento» Spett. ore 16,30 e 20,30. Prezzi fer. pomer. 500, sera 600, fest. 600, fest. matt. 9,30. Posti prenotabili.
Reposi: «La morte è discesa a Hiroshima» B. Donlevy, R. Walker.
Torino: «L'ultimo duello» John Carroll, C. Bruce, F. Tone. Ap. 10.
Vittoria: «La fortuna si diverte» James Stewart, B. Hale. Prezzi normali feriali ingresso L. 200.

Alexandra: «L'imboscata» Robert Taylor, J. Hodiak, A. Dahl.
Alpi: «Sposa contro assegno».
Ariston: «La rivale dell'imperatrice», Richard Green, V. Cortese.
Augustus «Giungla di asfalto» S. Hyden, Louis Calhern. Pl. 170.
Capitol: «Due sorelle amano», Jone Salinas, Eleonora Rossi.
Faro: «L'imboscata», Robert Taylor, J. Hodiak, A. Dahl.
Hollywood: «Totò sceicco». Totò, Tamara Lees, Aroldo Tieri.
Ideal: «Minuzzolo» techn. Rivista Gagliardi-Marcon-Horo 16,15 21,15
Massimo: «Arrivano i nostri», Walter Chiari, M. Riva, R. Billi.
Nazionale: «Totò sceicco». Totò, Tamara Lees, Aroldo Tieri.
Principe: «Totò sceicco». Totò, Tamara Lees, A. Tieri. Ult. 22.
Statuto: «Arrivano i nostri».

Asti: «Matrimonio ideale» A. 10.
Mignon: «Ammutinati Sing Sing».
Olimpia: «Il grande vessillo».
Po: «Scandalo internazionale».
P. Nuova: Eroi senza patria. A. 10.
Regina: «Ballata berlinese». Var.
Romano: «Regina santa». A. Vilar e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15.
S. Pellico: «La tigre del Kumaon».

Esperia: Yvonne la nuit, Totò.
Imperiale: «Moglie ricca». Varietà.
Italiano: Ero uno sposo di guerra.
Mirafiori: Bersaglio umano. Ap. 19
Vinzaglio: Camminava nella notte

Eliseo: «Non tormentarmi più».
Frejus: «Malacarne» A. Nazzari e nuova riv. Orbechi-Ciabotto-Telma
S. Paolo: «Mascherata al Messico».

Belgio: Fratelli Dinamite. Tech.
Corallo: «Fantasma mezzanotte».
Eridano: «L'urlo della città».
Oropa: «Domani è troppo tardi» De Sica. Ultimo giorno.
Radium: «Città dei diamanti».
V. Veneto: Maschera di Dimitrios.

Astra: «Doppia vita» R. Colman.
Bernini: «Lo strano Mister Jones» Red Skelton. Comp. Monferrini.
Excelsior: «L'amante indiana», technicolor con James Stewart.
Odeon: «Signora di mezzanotte».
Stari: «Il ricattatore».

Adua: «Strada proibita». Varietà.
Brescia: «Segretaria tutto fare».
Fertino: Gianni Pinotto Cow Boys
Nardi: «Tratta degli innocenti» e Varietà Comp. Riv. Castiglia.
Palermo: «Città magica».
R. Parco: «Il regno del terrore».
Sociale: Taverna allegria. Crosby.

Colosseo: «Barriera d'oro» techn.
Italia: Passione ardente. Goddard
Moderno: Avventure di Casanova.
Piemonte: «Brigante Musolino».
Speria: Lucia Lammermoor. A. 16.

Alba: «Avventure sul Pacifico».
Apollo: «Cigno nero» T. Power
Diana: «Signore in marsina».
Dora: «Femmina incatenata».
Edera: «Malerba» Mc. Nally.
Lucento: «Le ragazze di Harvey»
Lutrario: «Minaccia atomica».
Roma: «Sei cannelle ma ti amo»

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi Lux, Nazionale, Olimpia, Bernini, Astra, Corallo, Mantova, Mignon, Adua, Sociale, Esperia, Lingotto, Eridano.

ECHI DI CRONACA

ECCEZIONALI ASTE DI TAPPETI PERSIANI E CINESI. Oggi Martedì, con inizio alle ore 16,30 precise avrà luogo alla *Galleria C. Codebò & C°, via Po 4,* la prima tornata d'asta dei magnifici tappeti persiani, esposti nei giorni scorsi. La tradizione di queste aste con finalità di realizzo e non di speculazione, offre la migliore occasione di acquistare tappeti persiani scelti e perfetti a prezzi di reale controllabile convenienza. Le aste, dirette dal Perito Sig. Bruno Buraleri, proseguiranno sino a Sabato 7 Aprile con inizio alle ore 16,30 precise. In mattinata esposizione dei tappeti che saranno venduti nel pomeriggio.

GALLERIA CASTORE v. Stampatori (ang. v. Garibaldi). Prima importante vendita all'asta oggetti d'arte e d'arredamento.

ESPOSIZIONE VENDITA TAPPETI PERSIANI. Nel suo nuovo locale di via *Mario Vittorio* 10, telefono 48.760, la ditta *Cohen,* nell'intento di esaudire le numerose richieste della sua spett.le Clientela, ha accettato l'organizzazione della vendita di un gruppo di 165 scelti tappeti autentici, fatti arrivare in compensazione da una grande Casa Import-Export di Teheran. Nell'interesse del Cliente, la ditta Cohen, specializzata e competente in questo ramo, ha controllato scrupolosamente questo gruppo di tappeti, pezzo per pezzo, facendone una valutazione, che permette a tutti gli Acquirenti di approfittare di questo avvenimento. Per di più, al fine di evitare ai sigg. Clienti l'aumento del 10% per diritti di Asta, la ditta Cohen si è rifiutata di vendere questi tappeti all'incanto, come nel passato. La durata di questa eccezionale esposizione-vendita è improrogabilmente di soli 11 giorni e cioè da oggi 3 aprile sino a sabato 14 corr. Si ricorda che la ditta Cohen, per ogni tappeto venduto, rilascia un apposito documento che ne garantisce l'autenticità a termini di legge. Per i sigg. Clienti, servizio assistenza e custodia merce gratuita. Orario 9-13; 15-20.

SVENDITA FALLIMENTARE di 3000 forme autentico parmigiano a L. 500 il Kg. *Organizzazione Germena, via Garibaldi 44 e via Cernaia 38.* Visitateci e vi convincerete.

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Ulderico Coluzo ang. via Brinore.*

TESSUTI PRIMAVERILI novità in stoffe ultima creazione a buoni prezzi dalla ditta di fiducia *Piero Serra, via Carlo Alberto 44.*

CASAGELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia; via Garibaldi 4. Tel. 521-107

SCARPE per tutti a prezzi inferiori a tutti. Risuolatura cucita a mano tutto cuoio: L. 600 per donna 800 per uomo. *Via Cottolengo 23.*

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 12: Musiche gaie - 12,35: Canzoni - 13,10: Musiche richieste - 13,50: Arti plastiche e figurative - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Quartetto - 18,30: Orchestra - 19: Il Contemporaneo - 19,35: Musiche richieste - 20,35: Rosso di sera - 20,40: «I Masnadieri» di Giuseppe Verdi.

RETE ROSSA — Ore 12,35: Listino Borsa - 13,20: Canzoni napoletane - 13,50: Chitarra - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra melodica - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musica per banda - 18,35: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Orchestra - 19,30: Musiche richieste - 20,55: Ritmi moderni - 21,30: La discussione è aperta su... - 22,10: Musica per i vostri sogni - 22,35: Scrittori al microfono: Guglielmo Petroni - 22,45: [illegible] - 23,20: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — Ore 21: Prospettive - 21,15: Musiche di Bach (direttore: O. Klemperer) - 21,30: Anni berlinesi (rassegna radiofonica di documenti artistici sulla vita della Germania dell'altro dopoguerra).

STATO CIVILE

Decessi: Calzone di Giacomo e Cagna Maria, a. 33, corso Vercelli 148; Boldatini Ada fu Pasquale, a. 68, via A. Vespucci 61; Alberiallo Bernardo fu Giovanni, a. 63, via Luserna 27; Siero Giuseppe fu Giovanni, a. 61, corso Pr. Eugenio 32; [illegible] Vittoria fu Giovanni, a. 78, via Casalis 4; Dogliani Giuseppe fu Sebastiano, a. 65, via Basilica 10; Guglielminotti Angelo fu Battista, a. 83, via Sacchi 40; Maccono Enrico fu Girolamo, a. 67, via S. Bernardino 11; Morengo Lucia fu Giuseppe, 79, corso Moncalieri 11; Dragone Eligio fu Domenico, a. 78, via M. Cristina 114; Rosso Giovanni fu Battista, a. 72, via Fragelato 1; Martina Cesare fu Giovanni, a. 66, via R. Bines 16, Osp. S. Giovanni; Calsi Innocenza fu Giuseppe, a. 64, S. Luigi; Tolosano Ermenegilda fu Giovanni, a. 25, S. Luigi; Abile Giulia ved. Grossi, a. 82, Ist. Rip. Torchiale; Forneris Teresa fu Carlo, a. 69, S. Giovanni; Grachetto Pietro fu Pietro, a. 66, Mauriziano; Calà Francesco fu Bortolo, a. 82, Molinette; Ciglutti Giuseppina di Teobaldo, a. 38, Molinette; Carpegna Antonio fu Giuseppe, a. 64, Osp. M. Vittoria; Annaloro Concetta ved. De Falco, a. 84, Osp. S. Vito; Rosana Giacomo fu Giuseppe, a. 64, Cottolengo; Albel Maria v. Berlino fu Pietro, a. 63, piazza Gallimberti 21; [illegible] Piero fu Oreste, a. 50, via Nizza 78; Grosso Rosa v. Pastalera fu Giuseppe, a. 86, via Pigafetta 8; Sirago Luigia in Geromel fu Antonio, a. 74, corso Francia 46; Camoletto avv. Francesco fu Paolo, a. 76, corso Reg. Margherita 190; Vigilocco Giuseppe di Raffaele, a. 24, Strada Vassa 336; Abello Luigi fu Giuseppe, a. 64, via Scarpello 163; Lana Luigia v. Carzino, a. 68, str. Cascinette 10; Peano Giuseppe di Ferdinando, a. 17, via Zumaglia 35; Casalegno Luigia v. Timbiarugolo fu Giuseppe, a. 92, corso Francia 168; Fornelli Teresa v. Fra fu Carlo, a. 84, Valle dei Forni 106; Bristore Carlo fu Luigi, a. 66, via Belfiore 15; Nob Ferdinando fu Pio, a. 64, via Giovanni Servais 17; Pavesio Giustina v. Costella fu Giuseppe, a. 74, via Carlo Capelli 27; Vanazzi Umberto fu Carlo, a. 77, corso Re Umberto 42; Cruscio Maria in Sassi fu Paolo, a. 66, via S. Agostino 35; Tessitori Paola v. De Agostini fu Luigi, a. 61, via Giulia Barolo 1; Vota Stefano fu Pietro, a. 67, Maria Vittoria; Candelo Aurelia fu Marcello, a. 85, S. Giovanni; Dagna Agostino fu G. Battista, a. 82, S. Giovanni; Rosso Pasqualina in Giraudo di Antonio, a. 47, Maria Vittoria; Brovetto Maddalena v. Rocco fu Alessio, a. 85, S. Giovanni; Tarnaghel Giuseppe di Guerrino, a. 41, San Luigi.

Studentesche del Risorgimento

Il 16 marzo 1831 Michele Carducci, studente di medicina a Pisa, rispose a una lettera dell'amico Gaetano Bichi, da poco laureato in legge, che gli aveva scritto da Pietrasanta, patria di ambedue. Lo scambio di lettere riguardava la rivoluzione allora in corso nell'Italia centrale: cioè, non in tutta (la Toscana era rimasta, almeno esteriormente, tranquilla), ma nei ducati e nello Stato pontificio. Il Bichi era pessimista: «Mi pare che sia quasi tutto rovinato, se la Francia non ci aiuta, *come è in obbligo*» (sono io che sottolineo). «Di Roma non si sa niente di certo, nè di Bologna, e Torino *par che dorma il sonno del vile*».

Il Carducci, rispondendo, non vedeva così nero come l'amico; anzi, era risolutamente ottimista. E' vero che il ministero francese aveva preso per un momento la «turpe determinazione» di non far nulla per il rispetto del principio di non intervento: ma i generali della Guardia Nazionale si erano fatti sentire, «di modo che, nuovamente solennizzato il patto della non intervenzione, si divisero le forze militari francesi in tre eserciti, destinandone uno pel Reno, uno per la Spagna, uno per l'Italia, e già marciano ai confini di queste terre per agire all'uopo. La Francia è per l'Italia la medesima: siine certo...». Non basta: al Carducci asserivano «sventolare il tricolore sul Campidoglio. Ancora che ciò non sia, sii certo che fra non molto sarà... La Toscana aspetta di essere trascinata al suo rinascimento. La piazza di Livorno è in pronto, Pisa pure lo è per reagire a tempo, ma si sostiene dai capi esser necessario aspettar le mosse del Piemonte». Intanto, però, il Carducci dava notizia di giovani partiti per Bologna, e preannunciava altre partenze imminenti.

Questa lettera, invece che in mano all'amico, cadde in quelle della polizia, col risultato dell'arresto di ambedue. Avviato un processo «economico» — cioè poliziesco, senza deferimento all'autorità giudiziaria — esso non fu spinto sino in fondo, sino a raggiungere tutti quei «sovversivi» di cui dalla lettera del Carducci si poteva arguire l'esistenza e l'azione. Si preferì soffocare la faccenda, tuttavia infliggendo una punizione abbastanza severa ai due arrestati. Il Bichi fu confinato a Grosseto per diciotto mesi, e il Carducci a Volterra per un anno. Ove, come è noto, conobbe Ildegonda Celli, e la sposò: e da quel matrimonio nacque Giosuè Carducci.

* *

Queste avventure del padre di Giosuè, e anche la lettera di lui, erano note da tempo; ma erano apparse fin qui sotto l'angolo visuale della «preistoria» carducciana. Ora, nel libro di Ersilio Michel, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale* (edito dal Sansoni a cura dell'Università pisana) l'episodio assume più largo respiro ed acquista la sua vera fisionomia. Michele Carducci, studente patriota, vagamente cospiratore e confinato politico, non è se non uno in mezzo a una moltitudine. Coloro che ancora si ostinano a ripetere il ritornello del Risorgimento opera di una piccola minoranza sono pregati di scorrere le pagine di questo ben nutrito e documentatissimo volume (fondato tutto su documenti di archivio) e di fare il conto, fra il 1820 e il 1846 — limitiamoci al quarto di secolo che possiamo chiamare di «incubazione nazionale», sebbene il Michel vada dal 1815 al 1870 — di quanti studenti e professori hanno parlato, scritto, propagandato in segreto e in pubblico, preparato gli spiriti e le braccia ad agire per la causa nazionale. E si tratta soltanto di una città, non delle maggiori, e anzi di un solo ambiente cittadino.

Certo, l'Università di Pisa non era un istituto d'istruzione qualsiasi. Il numero della studentesca era, per i tempi, cospicuo: si parla, in un documento ufficiale tendente piuttosto a diminuire che a ingrandire, di una media di 7-800 (saremmo stati grati al Michel per una serie di dati statistici sulla consistenza e il movimento della popolazione studentesca). Ma più del numero conta la composizione della studentesca; e di fronte ad essa, quella del corpo insegnante. La studentesca proveniva da tutte le parti d'Italia, e anzi non mancavano neppure stranieri. Non erano propriamente tali i Corsi, che accorrevano numerosi, per la vicinanza e la facilità della lingua. Panitaliano era anche il corpo insegnante, al cui reclutamento si provvedeva dal Governo granducale senza troppo sofisticare sull'ortodossia politica. Ancor meno pel sottile si doveva guardare nell'iscrizione degli studenti.

La disciplina di questi era piuttosto rigida, come, del resto, dappertutto: v'era divieto del fumo, non solo nel recinto della Sapienza, ma in ogni luogo pubblico; e nel 1817 a due giovani che vi contravvennero toccarono due giorni di sequestro in casa (con facoltà, però, di intervenire alle lezioni). V'era divieto di giocare al biliardo; ma già nel 1816 si permise nelle ore serali, e poi si chiuse un occhio sulla inosservanza della limitazione. «Più vigoroso era il divieto di mangiar carne nei giorni proibiti; eppure in un giorno e in un'aula della Sapienza che non si potè sicuramente determinare, vari scolari se n'erano, con grave scandalo, cibati, ma i loro nomi non poterono essere denunziati con sicurezza. Così non fu inflitta alcuna pena e solo vennero adottate alcune misure preventive, avvertiti i professori, obbligati custodi e bidelli a vigilare e a riferire contro il rinnovarsi di simile infrazione».

Come si vede, quella certa fama di bonarietà guadagnatasi dalla polizia granducale, non è, anche per l'Università di Pisa, del tutto infondata. Sorveglianza minuziosa, piccole vessazioni, procedimenti «economici»; ma nessuna voglia di incrudelire, di interpretare i fatti nel senso più grave, di operare una ripulitura radicale. E insomma, scorrendo le indicazioni minute, precise, autentiche del Michel di anno in anno, e quasi di mese in mese, si ha la netta visione di una effervescenza politica continua, che coglie ogni occasione per manifestarsi. Non sono manifestazioni gravi: applausi e fischi, discorsi, scritte, canti, sfilate; ma è il caso di dire «gutta cavat lapidem». Era una preparazione continua, sistematica pure nella mancanza di un piano e di una direzione. E vi prendevano parte i professori non meno che gli scolari: erano i primi, anzi, che davano più di una volta la mossa, con una lezione o una digressione fatta su qualche argomento suggestivo, più o meno a proposito, o anche del tutto «stravagante». Si acquistò notorietà e simpatia particolari, dopo il 1830, il Pigli, professore... di fisiologia e patologia generale. Quando poi venne, nel 1841, il Centofanti a professare storia della filosofia, si capisce quanto gli fosse facile, fin dalla prolusione, la tirata patriottica: «Leviamoci, o giovani, con deliberata volontà che la grandezza antica non patisca in noi scadimento, e perchè le mie prime parole furono tra i nostri petti religione di amore, siano le ultime un giuramento dalla carità di patria ispirato: l'Italia che fu signora delle nazioni conservi immortale sulla sua gloriosa fronte quella corona che la fè regina nel mondo delle lettere e delle scienze». Si era alla vigilia del «Primato» giobertiano.

Al disotto delle manifestazioni pubbliche c'era l'agitazione privata, le conventicole, la diffusione di scritti clandestini, le vere e proprie cospirazioni. Questa storia dell'università di Pisa rispecchia la successione e la concorrenza delle diverse sette patriottiche, che tutte trovarono nella studentesca pisana seguaci e propagandisti. V'incontriamo la Massoneria, la Carboneria, i *Veri Italiani*, la *Giovine Italia*; e anche qualche formazione locale, «indigena», che ci fa cogliere sul vivo il processo di proliferazione di queste sette. Tale è il caso nel 1824-25 — data lontana da ogni grande avvenimento italiano od estero — degli «Interpreti di Dante», che portavano capelli e baffi alla nazzarena, erano, secondo un rapporto ufficiale, «riscaldati per la libertà», e si modellavano «sulla vita dell'Alfieri e sull'opera del Principe del medesimo». Se incontravano il sovrano, dovevano schivarlo, e comunque non guardarlo, nè dovevano passare davanti al palazzo regio.

Ragazzate, piccolezze, se volete. Ma di simili minuzie si fanno i grandi movimenti, quelli che, a un dato punto, sommuovono l'ordine esistente. Da tutte queste ragazzate uscì la rivoluzione italiana del 1846-47, prologo di quella europea.

Luigi Salvatorelli

GUSTO DELLO SPETTACOLO NEL PAESE DI MOLIERE

A Parigi sei costretto ad andare al teatro

Atmosfera tradizionale ed eccitante - Per trenta franchi ingresso alla *Comédie* - I giovani lasciano cinema e bicicletta per ascoltare *Tartufo* o *Cinna* - Attrici fresche belle eleganti e intelligenti Quando proprio non riescono, ripiegano sul film - Due casi interessanti: Génet e Gheldenrode

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 2 aprile.

Se dovessi proprio dire in due parole, dov'è per me la differenza tra il vivere a Parigi e il vivere a casa mia, la metterei in questo: che a Parigi vado a teatro. Il resto è in fondo lo stesso: mangio qui come là, dormo qui come là, quando accendo una sigaretta è sempre fumo, e il Métro non è che un tram che va sottoterra e corre più in fretta.

In Italia, lo confesso con rossore, vado raramente a teatro. Lo confesso con rossore e dispiacere, perchè stimo moltissimo i nostri attori, ai quali devo vivi ricordi di teatrale godimento. E spesso mi dico: «E' una vergogna, bisogna che questo almeno vada proprio a vederlo». Ma poi, la naturale pigrizia aiutando, al momento buono non trovo lo stimolo di farlo, il cartellone cambia, e così addio sino alla prossima volta.

A Parigi è impossibile. A Parigi siete costretto ad andare a teatro. Potete resistere, potete rimandare. Ma c'è qualcosa intorno a voi di permanente e di ineluttabile, nell'aria, nei discorsi, nella faccia della gente che prima o dopo vi piglierà per il collo e vi costringerà a presentarvi un giorno contriti al botteghino per chiedere un posto.

Insomma, in Francia il teatro è ancora una necessità dell'esistenza. E' un po' come il pane. Io sto nei pressi della Comédie Française, e due o tre volte al giorno ci passo davanti. Sempre mi fa impressione vedere le code che, serrate dentro al rosso steccato di legno, aspettano davanti al botteghino dei posti popolari. Ci sono dei posti che costano soltanto trenta franchi. Con trenta franchi si possono vedere, dall'ultima galleria, degli spettacoli assolutamente eccezionali come Racconto d'inverno, *o* Les caves du Vatican *di Gide, o* Chacun sa vérité *di Pirandello, che è una delle sommità di quest'anno.*

Trenta franchi è press'a poco ciò che costa uno sfilato di pane. C'è sempre un senso, in questi equiparamenti di prezzo. Perchè anche la gente che fa la coda, si vede subito, appartiene alle categorie sociali per le quali lo sfilato di pane rappresenta l'unità base della vita quotidiana. Sorprendente è soprattutto il numero dei giovani. Ci sono giorni di mattinate classiche in cui il severo porticato di quella che si chiama ancora correntemente Casa di Molière, sembra, all'ora della rappresentazione, l'ingresso di un ginnasio-liceo. E questi ragazzi fanno la coda per andare a sentire Tartufo *o* Cinna *o* Les fausses confidences, *vale a dire le stesse opere e gli stessi autori che tutto l'anno sono costretti ad analizzare e a compitare sui banchi di scuola. Per essi lasciano la primavera, e il sole domenicale, lasciano il cinema e la gita in bicicletta, e si chiudono in una vecchia sala dorata, pesante e polverosa, ad ascoltare file interminabili di alessandrini. Non è straordinario?*

Le forze nuove

Questa partecipazione attiva dei giovani è la prova migliore della vitalità che ha ancora il teatro in Francia. Incredibile è l'afflusso di forze nuove che vengono continuamente immesse, e che, sotto lo sguardo olimpico e paternalistico delle glorie anziane e intoccabili, entrano ogni anno a rinfrescare quadri e repertorio. I concorsi del Conservatorio, all'Odéon, sono veri avvenimenti nazionali. Gli studenti d'arte drammatica che vi dànno saggio, vengono esaminati, seguiti, discussi davanti a sale straripanti, dove accanto ai vecchi attori, ai professori di recitazione, e ai privati tifosi, siedono registi, direttori di teatro, autori celebri, venuti lì proprio con lo scopo di cercare quegli elementi di cui hanno bisogno; e se tra i «candidati» qualcuno si distingue, state sicuri che il giorno dopo arriva la scrittura. Solo l'anno passato la Comédie ne ha presi tre di colpo due giovanotti e una ragazza.

Concorsi liberi

Questo continuo ringiovanimento e questa abbondanza di scelta, ha tra l'altro un effetto benefico sullo standard diciamo così plastico delle compagnie, ed è che la cosa che più colpisce, andando a teatro, è la straordinaria abbondanza di attrici fresche, belle, eleganti e intelligenti che trovate dappertutto anche nelle piccole parti. La stessa Comédie che, come teatro sovvenzionato, dovrebbe essere albergo di cariatidi, possiede il più delizioso stuolo di giovani attrici che si possa immaginare. Oh bella, uno penserà, e non vanno a fare del cinema? Qui è un'altra caratteristica sorprendente: che, fra cinema e teatro in Francia, chi è più forte è il teatro.

Una giovane attrice che abbia veramente un grande talento e successo, non lascerà mai il teatro per il cinema. Se lo lascia è perchè è una mediocre attrice, e perchè è il teatro che se ne disfà. Tale fu il caso di Martine Carol. Questa simpatica ragazza ha, probabilmente, i più bei seni dopo la Venere di Milo. Purtroppo essi non l'aiutavano gran che a dire giusti i versi di Molière o le battute di Giraudoux, per cui dopo alcune prove non riuscite, passò al cinema. Se mai, in Francia, si potrebbe notare il movimento contrario, vale a dire l'aspirazione delle attrici di cinema a fare del teatro. Però, possono essere popolari finchè vogliono: se non sanno tenere bene, solidamente, per tre atti, un palcoscenico, il teatro inesorabile le rimanda indietro. Così avvenne a Madeleine Sologne, a Marcelle Derrien. In questi casi non ci sono mai esami di riparazione.

Non credete che questo sia effetto di xenofobia, di esclusivo spirito di clan. Se c'è un mondo aperto, un mondo in perpetua concorrenza e movimento e nel quale tutti gli imprevisti sono possibili, questo è proprio, a Parigi, il teatro. Basta solo pensare a quel fenomeno singolare che è il Concorso delle giovani Compagnie, un concorso libero, istituito nel '46 dalla Direzione delle Arti e Lettere, per mettere in luce l'attività di tutti quei gruppi e compagnie formati a Parigi e in provincia da giovani artisti e artigiani della scena, a ognuna delle quali sono offerti i mezzi per presentarsi con un'opera teatrale di sua elezione, inscenata secondo i suoi gusti e criteri. L'anno scorso se ne presentarono nove.

Ebbene, non solo questi concorsi diventano un vivaio di forze nuove, attori, registi, scenografi, ma più di una volta si è dato il caso che, attraverso la scelta di questi giovani, si rivelassero di colpo opere e autori di cui i teatri ufficiali subito si impossessavano per lanciarli al successo. Così uscì Génet con Les bonnes, *che furono nientemeno riprese immediatamente da Jouvet all'Athénée, e lo fecero celebre.*

Continuità di ricerca

Più sorprendente è il caso Gheldenrode, un vecchio scrittore belga che aveva scritto cinquanta drammi ostinatamente rifiutati da tutti i teatri. Furono i giovani della compagnia di André Reybas che ebbero la idea di scegliere come opera da portare al concorso un dramma del vecchio Gheldenrode, Fasti d'inferno. *Barrault, che tiene il Marigny assieme a Madeleine Renaud, ne fu talmente colpito che fece un colpo audacissimo: prese tale e quale la compagnia Reybas e i* Fasti d'inferno *e li portò nel suo teatro. Fu una battaglia clamorosa perchè la violenza, la cupa esaltazione, la estrosa spietatezza di Gheldenrode sorpresero e disorientarono perfino Parigi. Ma alla fine il nome era imposto. In un anno, già sei dei suoi drammi sono stati rappresentati, e uno dopo l'altro a turno tutti ci passano.*

E realmente, la forza del teatro in Francia risiede proprio in primo luogo in questa sua immensa libertà e versatilità, in questo spirito di perenne ricerca e scommessa. Ci sono, tra grandi e piccoli, cinquanta teatri aperti a Parigi, praticamente pieni ogni sera. Ebbene, se ci andrete, non aspettatevi di trovare molti capolavori. Tranne Clerambard *di Marcel Aymé, che è cosa forte bella e originale, e rasenta in qualche punto un nuovo brivido, si tratta per molta parte di produzione scaltra, raffinata, ma artificiale e meccanica (ivi compreso il nuovo Anhouil,* Colombe, *opera stupida e falsa e letterariamente deteriore, e il nuovo Achard,* La piccola Lili, *vecchia limonata sentimentale genere* Mitinette), *produzione che sette volte su dieci dura in grazia a questi formidabili complessi di attori, capaci di tenere in piedi uno spettacolo elettrizzante anche recitando degli editoriali di Mauriac. Ma, se si lascia il dettaglio, se prendendo distanza, si contempla tutta questa vita teatrale nel suo complesso, allora appare chiaro quale enorme somma di studio, di lavoro, di tenacia e di intelligenza collettiva essa rappresenti.*

Così, attraverso opere periture, ma legate da una continuità di ricerca e di sforzo, si perpetua l'autorità e la presenza della tradizione teatrale francese. Visto sotto questo angolo, anche Anhouil è forse un puntino sulla lunga strada che discende da Marivaux, e Achard un puntino su quella che discende da Molière. Ultimamente, in uno spiritoso saggio, Salacrou collegava La signora dalle camelie *a Eschilo. E dunque!*

Filippo Sacchi

Questo è il capo della tribù dei pellirosse Sannich; il suo nome è «Folgore tonante»; egli è giunto a Londra per sostenere un incontro di lotta con Jack Pye.

IL VOLTO ANTICO DI UNA CITTA'

Treviso armoniosa

Il buon samaritano che raccoglieva frammenti preziosi tra le macerie — Sono rinati i palazzi colpiti dalle bombe - Come in una bella favola...

(Nostro servizio particolare)

Treviso, 2 aprile.

Sette anni fa, in un giorno come questi, nel cielo di Treviso corse un volo di apparecchi lucenti. Era Venerdì Santo. La campagna entrava con piccoli rivoli verdeggianti entro le antiche mura di Fra Giocondo. Perchè Treviso è ancor oggi immersa nella campagna e le mura di pietra rossa rugginosa non riescono a respingere l'assalto insidioso della natura agreste; può accadere che in una piazza non lontana dal centro vediate l'erba tenera ondeggiante e la gallina beccare fra i ciottoli; e qualche strada mostra lieti festoni di biancheria stesi tra una facciata e l'altra, gonfia di vento sottile e gremita di sapori campestri.

La tempesta di bombe del 1944 sconvolse le quiete strade della città, arse e distrusse il cuore della Marca «gioiosa ed armoniosa», come la cantarono i rimatori delle antiche corti che sostarono in riva al Sile. Sembrò un'improvvisa maledizione. Milleseicento vittime, più dell'80 per cento delle abitazioni distrutte, e tra esse molte che ridevano per festosi cori di pitture murarie in facciata. Una bomba, caduta dentro il salone del «Trecento» ne fece esplodere le pareti; moltissimi edifici storici, indeboliti dagli anni, furono travolti nella rovina. La To.It era pronta a demolire — tra l'una e l'altra delle trentacinque incursioni — i muri pericolanti. Era la fine di Treviso, nessuno pensava, in quel tragico 1944, che il vecchio volto della città potesse mai ricomporsi.

Solo un inganno riuscì a dissuadere i tedeschi dall'opera di demolizione. Si disse infatti che entro i palazzi sconnessi e aperti al vento erano custoditi affreschi preziosissimi di celebri pittori. Bisognava aver pazienza, puntellare i muri cadenti, cercar di strappare alla rovina almeno le reliquie dell'antica città.

In quei giorni di sciagura vagava per le strade della sua città un uomo che fu il buon samaritano di Treviso maciullata, Mario Botter. Di professione restauratore di quadri, privo di titoli di studio, senza alcuna autorità di sigilli ufficiali nè di prebende pubbliche, Mario Botter traversò in senso contrario la folla che fuggiva dalla città insanguinata e distrutta, ed ascoltò il gemito delle antiche pietre. Altri portava via su carrette e carriole i propri feriti, i propri morti, le cibarie, le masserizie. Lui, pezzi di arcate, frammenti di scalee, mattoni spezzati, stemmi pesantissimi, elementi di trifore, rabeschi di finestroni, rottami della sua Treviso abbandonata da tutti. E li riuniva in certi depositi sotterranei noti a lui solo. Finita la guerra, aprì i suoi depositi e trasse al sole le amate pietre.

C'era una vecchia chiesa di Treviso, la chiesa di Santa Caterina, restaurata più volte ed infine sconsacrata e ridotta da Napoleone a magazzino militare. Le bombe vi caddero e scrostarono i muri: di sotto gli intonachi sconvolti apparvero soavi volti di madonne e di santi. Una gentilissima «Annunciazione» di Tommaso da Modena aprì il suo sorriso secolare agli uomini disperati che annaspavano tra i calcinacci. Quella sognante apparizione fu l'auspicio della rinascita. Il «palazzo del Trecento», la loggia dei cavalieri, i palazzi principali di Treviso sono in piedi. In molti di essi c'è un segno nero che serpeggia tra i mattoni rossi-ruggine, ed è il segno che divide le strutture superstiti dalle sovrapposizioni. I ricostruttori hanno ricucito il cuore della città ed il materiale per l'opera di chirurgia edilizia è stato fornito in gran parte da Mario Botter.

Cinema moderni, negozi «razionali», case a parallelepipedo sorgono abbondantemente anche a Treviso, tra le proteste di civilissimi difensori dell'arte. In questa città di autentica provincia gli uomini sono ancora uomini e non macchine, e pensano con mentalità «preatomica»: dopo tanta distruzione, riescono a litigare per un cornicione, per una pietra, per una sopraelevazione. E pubblicano bollettini, librettini, appelli che sono «gridi di dolore» dell'arte, aggredita dal cemento.

A Treviso rinasce un'attività dello spirito che sembrava sopita. Uomini di lettere passeggiano alla sera per le strade buie in cui s'aprono ancora larghi squarci di distruzione. Parlano di cose e uomini del tempo di ieri. C'è ancora in Italia chi riesce a giurare sui premi letterari? Sì, ce n'è ancora, a Treviso. E dove poteva nascere l'idea generosa e gentile di offrire ad uno scrittore nostrano il modo di pubblicare il suo libro senza far coda dietro agli scrittori americani? Una piccola casa editrice è sorta qui, naturalmente non ha grandi programmi. Farà quel che potrà: il primo libro è l'autobiografia di Comisso; il secondo sarà un epistolario di Arturo Martini, lo scultore trevigiano che morì quattro anni fa in un tormentato crepuscolo, atterrito da un fantasma maligno che lo rimproverava di aver fallito il suo destino d'artista; in terzo luogo uscirà una biografia di Gino Rossi, il pittore «rivelato» dalla Biennale di Venezia di due anni fa, morto in manicomio dopo aver segnato nelle sue tele un vigoroso e personalissimo mondo-pittorico. Così si ricompone un patrimonio di memorie che sembrava disperso, e rinasce la favola di Treviso «gioiosa ed armoniosa».

g. gh.

Cappellino di paglia con nastro di seta a fiocco.

I settant'anni di De Gasperi

I messaggi augurali giungono da ogni parte del mondo

(Nostro servizio speciale)

Roma, 2 aprile.

Domani De Gasperi compie settant'anni: è nato a Pieve Tesino, in provincia di Trento, il 3 aprile del 1881, ed è curioso notare come l'annuario parlamentare indichi invece, per un errore di stampa, la data del due aprile. Forse è per questo che molti messaggi augurali di Capi di Stato e uomini politici stranieri sono giunti a Roma fin da ieri e per tutta la giornata di oggi: Acheson, a nome del Governo americano, è stato tra i più solleciti; hanno poi telegrafato Attlee, Queuille, Adenauer, Pholien e tantissimi altri da ogni parte del mondo. Il messaggio di Einaudi è arrivato nel pomeriggio: «Ti giunga, caro Presidente, il mio affettuoso pensiero. L'augurio più fervido di ogni bene». Bonomi, presidente del Senato, ha avuto un tocco di malinconia ed il suo messaggio dice: «Io sono già quasi sull'altra riva dei settant'anni e perciò ti dò il benvenuto con fervida amicizia e con affettuoso ricordo». Gronchi, presidente della Camera, ha telegrafato: «Ti giungano i miei fraterni auguri e sinceri voti per ancora molti anni di fecondo lavoro al servizio della Nazione e della nostra grande idea».

Il Presidente del Consiglio si accingeva a trascorrere la giornata di domani con spirito sereno, ma la repentina morte dell'avv. Ubaldo Cosentino, segretario generale della Camera, avvenuta stamattina, l'ha turbato; eppure, nonostante le preoccupazioni politiche di questi giorni, la giornata domenicale si era chiusa per il Presidente con un tratto di buon umore per aver vinto, in una villa presso Roma, tre partite a bocce contro un fattore già segnato a dito come campione.

Nonostante la robustezza del fisico, domani sarà una giornata faticosa per De Gasperi: incomincerà di buon mattino, al Viminale, a ricevere i Ministri, i Sottosegretari, il personale della Presidenza del Consiglio; verso il tocco si recherà a Grottaferrata per la colazione. Sarà una riunione intima, ma non circoscritta a pochi: vi saranno i familiari, i parenti, gli amici stretti, personalità democristiane, uomini politici. Alle 18 il Presidente tornerà a Roma e nella sede della D. C. accoglierà i dirigenti centrali e periferici del suo partito convenuti a Roma appunto per festeggiare il compleanno. A questi si aggiungeranno i membri del consiglio nazionale della D. C., i ministri, i deputati ed i senatori del gruppo parlamentare.

E' in questa sede che si attendono dichiarazioni politiche da parte del Presidente del Consiglio. Esse non sono tuttavia in programma e De Gasperi ha anzi detto che non vuole nè regali nè discorsi, ma può darsi che egli si abbandoni ad un sentimento improvviso, e confidi qualcosa di sè amichevolmente.

d. m.

Disegni di Dante o pesce d'aprile?

La "sensazionale" scoperta filologica del prof. Riba - "Schizzi semoventi" in margine al canto X del Purgatorio - Ma finora nessuno ne sa niente

Roma, 2 aprile.

(c.l.) La «scoperta» filologica del prof. Teodoro Riba ricorda, su un altro terreno, la sensazionale «atomica» del dott. Richter e del generale Peron. Il prof. Teodoro Riba, un profugo russo che vive a Roma dall'altro dopoguerra, avrebbe ritrovato, dopo ricerche di anni, un cospicuo autografo dantesco in un codice della Biblioteca Vaticana. Non basta: il manoscritto del poeta recherebbe, in margine ai versi 28-96 del canto X del Purgatorio, alcuni «schizzi» la cui paternità, secondo il ricercatore russo, risale indubbiamente all'Alighieri.

E' vero che Dante parla di sè, nella «Vita nova», come di uomo non inesperto delle arti pittoriche, talchè la possibilità della scoperta non è teoricamente da rigettare. Ciò che sembra da escludere, piuttosto, è il fatto che, come è stato reso noto, «gli schizzi costituiscano un preciso accenno a disegni semoventi, sullo stesso tipo dei cartoni animati di Walt Disney». Nel Canto X del Purgatorio Dante si confessa rapito dalla bellezza e dall'evidenza delle immagini che contempla nel «marmo candido e adorno»: l'annunciazione di Maria, la scena biblica di Micol, la «salvazione» di Traiano. I soprannaturali bassorilievi si succedono sulla fascia marmorea con una «tecnica» che potrebbe ricordare, se mai, una processione di figure di cera; e per quanto il Riba assicuri di basare la propria certezza su rigorose analisi chimiche, non si può credere che Dante interpretasse illustrativamente le «immagini di tante umilitadi» con figure simili a quelle di Mickey Mouse o di Donald Duck.

Alla Biblioteca Vaticana, dove il prof. Riba è conosciuto, per così dire, di sfuggita, si fa presente che l'unico manoscritto dantesco sicuro è custodito in un codice dell'Archivio Barberiniano e si considera con scetticismo la possibilità di una seconda «scoperta». Non ci meraviglieremmo, in fondo, se si fosse di fronte ad un pesce d'aprile in ritardo, sul genere del ritrovamento degli inediti verdiani. Esiste da molto tempo un premio per chi ritrovi autografi danteschi; il Ministero della P. I., depositario del premio, ignora tutto, fino ad oggi, del prof. Riba, dei suoi trionfi e dei suoi «cartoni animati».

Riprende lunedì il processo per l'eccidio di «Portella»

Viterbo, 2 aprile.

Da lunedì, a Viterbo, in Assise si tornerà a parlare di Salvatore Giuliano, della sua banda e dell'eccidio di Portella della Ginestra. E forse, di quanto accadde nel luglio scorso a Castelvetrano. E che l'argomento, questa volta, sarà più interessante di quanto non lo sia stato quando venne affrontato nel processo precedente, iniziato e poi rinviato a nuovo ruolo, lo dimostra il fatto che lunedì davanti ai magistrati saranno presenti tre degli esponenti di maggior rilievo della banda: Nunzio Badalamenti, Frank Mannino e Gaspare Pisciotta, i personaggi più importanti della banda.

I primi due non si discosteranno molto dalla posizione assunta dagli altri imputati che hanno sempre negato ogni loro responsabilità nell'eccidio di Portella della Ginestra. Nunzio Badalamenti esibirà un alibi che dovrà essere provato, e cioè che egli il giorno in cui avvenne la strage si trovava in tutt'altra zona a fare della legna; ma dirà qualcosa di più: affermerà, lui che l'accusa indica come uno dei più feroci affiliati di Giuliano, di non aver mai fatto parte della banda. E poichè fu catturato dai carabinieri del generale Luca con uno strattagemma (gli fecero sapere attraverso un favoreggiatore che Giuliano voleva parlargli, lo convinsero a salire su di un camion e nascondersi in un certo cesto per i pomodori, poi in questo modo lo condussero in caserma) egli ha spiegato che si costituì spontaneamente, fermando un autocarro dell'arma sulla camionabile Monreale Palmi. Frank Mannino invece — negando anche lui ogni sua responsabilità — spiegherà che faceva parte del reparto comandato da Antonio Terranova, un reparto quasi indipendente dalla banda Giuliano, che si era specializzato solo in ricatti ed estorsioni. Ma queste loro dichiarazioni saranno mantenute davanti ai giudici? E poi vi è Gaspare Pisciotta, il cugino di Giuliano, dal quale si attende di sapere se i sospetti sorti sulla morte di Giuliano rispondano al vero o no.

I CONCERTI

Il «Trio di Trieste»

I buoni cultori della musica, i quali necessariamente pregiano e amano i buoni interpreti, appresero con rammarico, or è qualche tempo, che il Trio di Trieste era costretto a riposare. Veniva a mancare una fra le più vive forze del concerto da camera in Italia, anzi quella eccellente nella dedizione, nella massima fedeltà all'arte. Il ritorno all'attività, quindi il ritorno a Torino, è l'occasione di rallegramento generale. Questi bravissimi concertisti sentono la solidarietà nel comune lavoro in un modo entusiastico e pertinace, come raramente accade di osservare; solidarietà tanto più pregevole, quanto più vigorosa è la capacità di ciascuno. Con intatta fede e accresciuta maestria presentarono iersera alla Pro Cultura femminile il *Trio* detto «dell'Arciduca» di Beethoven, tre frammenti di Rameau e il *Trio* di Ravel. Esecuzione (a memoria) impeccabile, interpretazione rigorosa, penetrante, inebriata. I nomi? E occorrono? Dario De Rosa, Renato Zanettovich, Libero Lana: tre in uno. Tanti applausi.

a. d. c.

Battaglia in Francia sulla data delle elezioni

A giugno o a ottobre? - Alquanto migliorata la situazione sul fronte degli scioperi

(Nostro servizio particolare) Parigi, 2 aprile.

Il Parlamento riprende domani i suoi lavori dopo quindici giorni di riposo per le ferie pasquali, durante i quali i deputati hanno ripreso contatto con i loro elettori e ascoltato le loro lamentele. E' quindi sotto l'influenza dei rimproveri, che saranno prese in settimana le decisioni da cui dipende la sorte dell'attuale Assemblea, che determineranno inoltre la politica del Governo in materia economica e finanziaria e stabiliranno il programma minimo da realizzare prima di chiudere la legislatura.

Questo programma appare molto carico: il bilancio non è ancora votato, il problema dei prezzi e dei salari si dibatte fra le mezze misure e le reticenze e quello delle sovvenzioni solleva sempre molte controversie tra i tecnici dell'economia, la revisione costituzionale è chiesta imperiosamente dai due principali partiti della maggioranza, la riforma elettorale non è ancora in porto e la data delle elezioni provoca dissensi perchè non tutti accettano che esse avvengano prima dell'estate, come vorrebbero il Capo del Governo e il Presidente della Repubblica. I comunisti hanno preso posizione ieri per le elezioni in ottobre e i loro 180 voti si aggiungeranno agli altri oppositori.

Si assicura tuttavia che Queuille impegnerebbe l'esistenza del suo Governo sulla data del 10 giugno. Ma non è già troppo tardi? Il progetto di riforma elettorale sarà votato alla Camera giovedì, con scrutinio segreto, su richiesta dell'estrema sinistra e l'esito è incerto. Sono favorevoli al progetto i socialisti e i democristiani; contrari i comunisti, i gollisti e una parte delle destre; incerti i radicali e gli indipendenti.

Il progetto stesso, nel cui noioso meccanismo è inutile addentrarsi, per ora, non essendo ancora definitivo, è qualificato dagli oppositori parlamentari poco chiaro e molto complicato. Fra l'altro tutti i dipartimenti non voteranno alla stessa maniera e si teme che gli elettori trovino bizzarra questa differenza. Tutto ciò può essere un incitamento all'astensione e favorire il partito comunista, i cui aderenti si recheranno in massa alle urne con la disciplina solita.

Ammesso comunque che la Camera voti giovedì la riforma elettorale, essa dovrà essere approvata poi anche dal Senato, il quale, secondo le previsioni, la modificherà assai, costringendo la Camera ad una seconda discussione. Quindi le cose possono ancora andare per le lunghe e legalmente le elezioni debbono essere convocate ventinove giorni prima dello scrutinio. Il Ministero degli Interni, dal canto suo, deve avere tutto organizzato entro il 15 maggio.

Molti parlamentari sono convinti che non ci sarà il tempo e che gli «ottobristi» non hanno ancora perso la partita, tanto più che anche chi è favorevole alle elezioni in giugno di massima è spaventato dalle decisioni impopolari, come l'aumento di tasse, che sarà necessario approvare nei prossimi giorni, dopo una discussione sulla politica economico-finanziaria del Governo, che il Presidente del Consiglio porterà alla Camera.

Un rapporto che il ministro del bilancio, Edgar Faure, ha consegnato ai suoi colleghi all'odierno consiglio di gabinetto, sottolinea che gli oneri fiscali costituiscono già un terzo del reddito nazionale e non si potrebbe aumentarli di molto senza pericoli per l'economia del Paese. La colpa — scrive un settimanale — è di Stalin, la cui politica aggressiva impone un notevole sforzo per il riarmo e la difesa nazionale ai Paesi dell'Europa occidentale, sforzo che costa ad ogni francese quasi diciottomila franchi all'anno.

Oggi il consiglio di gabinetto si è riunito due volte a lungo e ha rimandato a mercoledì la decisioni sul modo di ottenere le nuove entrate fiscali indispensabili. Certe divergenze sussistono e i pessimisti non esitano ad affermare che al suo ritorno dagli Stati Uniti il Presidente della Repubblica potrebbe trovarsi di fronte a una nuova crisi.

La situazione va tuttavia migliorando per quanto riguarda l'agitazione sociale, nonostante la minaccia di uno sciopero di 24 ore degli statali. Gli impiegati dei trasporti pubblici hanno deciso infatti di riprendere il lavoro domani e cesserà quindi la dura penitenza che essi hanno imposto ai lavoratori parigini.

m.

Produttori regista attori del film «Vulcano» querelati

Roma, 2 aprile.

Tale Bartolomeo Natoli e sua figlia Maria, hanno sporto querela contro i produttori, il regista e gli attori del film «Vulcano» per diffamazione aggravata.

La denuncia è stata presentata al Proc. Gen. della Repubblica di Napoli, De Luise, solo ora, quando cioè il film ha girato, ormai, quasi tutta l'Italia ed è stato proiettato anche all'estero.

Se la denuncia, dunque, avrà corso, come tutto fa prevedere, Anna Magnani, Geraldine Brooks, Rossano Brazzi, il regista americano William Dieterle, l'aiuto regista e i dirigenti della società produttrice «Artisti Associati», saranno chiamati in Tribunale, dal signor Bartolomeo Natoli.

Egli, infatti, ha una figlia di nome Maria e solo ora ha dimostrato di accorgersi che in «Vulcano» c'è un personaggio che porta questo stesso nome e cognome, secondo lui appunto la figura dell'interprete di questa pellicola, sarebbe lesivo al buon nome della sua famiglia e, in particolar modo, per quello di sua figlia la quale è stata costretta a trasferirsi sul continente poichè la sua permanenza nella isola di Lipari era divenuta alquanto imbarazzante. A Lipari, infatti, erano state girate le scene del film, proprio vicino alla casa della Maria Natoli, in carne ed ossa, della cui esistenza la troupe cinematografica non venne mai informata. Ora la cosa sembra che [illegible] comprometterla a causa di quella donna dal passato burrascoso come appare nel film. Ma il Natoli sembra, altresì, poco bene informato poichè questo personaggio, interpretato da Anna Magnani, si chiama soltanto Maddalena, mentre Maria è il nome della sorella, cioè di Geraldine Brooks, che appare in tutt'altra veste.

Misteriosa morte di un vecchio contadino

Stradella, 2 aprile.

Una macabra scoperta è stata fatta nelle prime ore di stamane, sulla strada provinciale in località Vigalone. Sul ponte di un torrentello è stato trovato il cadavere di un uomo che presentava due vaste ferite alla regione frontale sinistra e alla regione parietale. Il cadavere veniva in seguito identificato per quello del contadino Contardo Zavattarelli fu Luigi d'anni 64. Le prime indagini non hanno ancora potuto accertare se trattasi di delitto o di disgrazia.

Sibilla Aleramo investita da un'auto

Roma, 2 aprile.

Stamane, mentre attraversava via Margutta, la nota poetessa Sibilla Aleramo è stata investita da un'automobile guidata da Giorgio Montani; violentemente colpita a un fianco la poetessa cadeva a terra battendo la testa. Soccorsa e trasportata prontamente al vicino ospedale di S. Giacomo, la poetessa veniva visitata dai medici di servizio che le riscontravano la frattura multipla della gamba destra e si dichiaravano per il suo immediato ricovero. Ma la poetessa preferiva farsi portare alla propria casa.

UNA FESTA FINITA MALE

Sedici persone intossicate per aver mangiato una torta

Varese, 2 aprile.

Una comitiva di una trentina di persone si era riunita al ristorante del Teatro, per festeggiare la maestra elementare Cesira Geroldi d'anni 71 recentemente insignita di medaglia d'oro, avendo compiuto i 50 anni di insegnamento. Oltre a cinque o sei maestre erano presenti parenti, nipoti e pronipoti della benemerita insegnante. Alla fine del pranzo, quando anche la colossale torta con 71 candeline era stata mangiata, uno a uno i convenuti al banchetto, festeggiata compresa, furono colti da violenti dolori viscerali. Si trattava di avvelenamento collettivo come hanno dichiarato i medici dell'ospedale di Circolo, ove sono stati ricoverati 16 dei partecipanti al banchetto. Fra i più gravi figura, oltre alla festeggiata, la trentenne Lucia Menghelli moglie del proprietario del ristorante e il bambino Alessandro Libot d'anni 4; questi due ultimi hanno mangiato solo la torta alla quale viene attribuito l'avvelenamento. Le autorità sanitarie e quelle di polizia hanno aperto indagini e, come prima operazione, sono stati posti i sigilli alla pasticceria ove è stata confezionata la torta, una delle più note della città.

Arresto d'un ex-partigiano che istigava alla disobbedienza

Novara, 2 aprile.

Su mandato della Procura Militare i carabinieri di Novara hanno tratto in arresto stamane, a Castelletto Ticino, Albino Calletti, noto ex-partigiano conosciuto col nome di «capitan Bruno», accusato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	4,8	15,5	Perugia	5,1	14,6
Trento	5,6	14,5	Pescara	2,2	16
Torino	3	12,6	Roma	4,5	16,8
Milano	4,5	13,5	Bari	3,6	17
Venezia	6	14	Napoli	6,2	19,5
Trieste	6,4	13,4	Palermo	9	14,6
Genova	11,2	14,8	Catania	2	17,6
Bologna	2,8	17	Messina	10	15,2
Pisa	3,8	14,8	Sassari	4,8	18,1
Firenze	2,2	17,4	Cagliari	5,2	16,6
Ancona	7,8	14,4	Reggio C.	8,2	16

CRONACHE DELLO SPORT

Magni acrobata del pavé ha dominato nelle Fiandre

Il giovane Petrucci, completando l'affermazione italiana, conquista un posto in campo internazionale

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, 2 aprile.

Le vicende del Giro delle Fiandre, che, grazie al valore di Fiorenzo Magni si sono concluse con un terzo ed ancora più clamoroso successo dei precedenti riportati dall'atletico corridore toscano, meritano un ragionato commento. Venuta dopo la mortificazione subita nella Milano-Sanremo per opera dei francesi Bobet e Barbotin, questa vittoria riabilita il ciclismo italiano nel senso che dimostra come esso possieda degli uomini i quali, quando fermamente vogliano, sono in grado di vincere qualsiasi corsa all'estero, anche se affrontata in condizioni ambientali delle più sfavorevoli come quella di ieri.

Le considerazioni scaturite dalla XXXV «Ronde van Vlaanderen» sono diverse e di vario genere. Cerchiamo di esporle con chiarezza. Nell'ordine sono: 1) conferma della classe di Magni, il quale insieme a questa vittoria vede suggellata la legittimità della sua appartenenza all'élite del ciclismo internazionale (constatazione, d'altronde, di cui eravamo persuasi da un pezzo); 2) conferma della «solidità» del giovane Petrucci che sottoposto all'esame su un terreno e contro avversari per lui nuovissimi, quest'esame ha superato in modo così brillante da meritarsi, nell'estimazione di tutti quanti ieri ne seguirono la corsa, la considerazione maggiore subito dopo il vincitore, ancorchè nell'ordine di arrivo egli appaia al quarto posto; 3) la débâcle completa e senza scusanti subita dal ciclismo belga sulle sue stesse strade, e il cui uomo di punta (Van Steenbergen) non è riuscito che a classificarsi sesto, ben 12 minuti dopo Magni; 4) l'onorevole prova fornita dalla giovane generazione francese i cui rappresentanti si sono classificati: secondo (Gauthier) terzo (Redolfi) e quinto (Baldassari).

Esaminando partitamente questi quattro punti, avremo estratto dal Giro delle Fiandre 1951 quanto di essenziale esso ha dimostrato in campo ciclistico, come seconda grande prova internazionale della stagione, e alla vigilia della terza che è la Parigi-Roubaix di domenica prossima. In quanto al fatto sentimentale della vittoria italiana vi abbiamo già accennato, non è il caso di ripeterci. Parliamo piuttosto degli uomini, per quello che ci hanno commossi, o delusi, durante le otto ore vissute al loro seguito, mentre gli elementi scatenati contro di essi (pioggia, vento, grandine e freddo) ne aggravavano la fatica già notevole per le condizioni delle strade e la lunghezza del percorso.

Sia detto di passaggio, quella di ieri è risultata una delle corse più severe che mai ci sia stato dato di vedere. Abbastanza eloquente a tal riguardo, è la spietata eliminazione da essa creata fra le file dei concorrenti che partiti in duecento, soltanto in trenta l'hanno portata a termine.

Ciò che resta da dire di nuovo sulla vittoria di Magni, è che essa è stata il frutto d'una condotta di gara estremamente accorta e risoluta. Allorchè dopo i primi cento chilometri i ferri si scaldarono ed ogni tentativo di fuga poteva rappresentare l'episodio determinante della corsa, da quel momento egli fu sempre tra i primi a rintuzzare gli attacchi ed a portarsi alla caccia dei fuggitivi.

Più tardi, allorchè si formò il gruppetto di testa di dieci uomini, egli vi assunse il ruolo di animatore, instancabile nel battere il passo, spietato nell'acrobazia di saltare dal pavé sulle banchine e viceversa. Spetta principalmente a lui se l'andatura sia tanto veloce e gli scatti tanto violenti da causare il progressivo sgretolamento dell'avanguardia, fino a quando il colpo decisivo a Zottegem gli consentì d'involarsi da solo verso il «muro di Grammont» e la vittoria.

La superiorità dimostrata da Magni è stata così schiacciante, tanto egli si è confermato specialista di questa corsa e di quest'ambiente, da far ritenere che la dichiarazione fattami poco prima della sua partenza per Parigi, in tono un po' scherzoso e un po' serio: «Vincerò ancora un paio di volte il Giro delle Fiandre», sia tutt'altro che una vanteria.

Per ciò che riguarda Petrucci, constatiamo che la sua prestazione di ieri lo fa salire di un altro gradino nella scala dei valori internazionali. Mentre l'altro «uomo nuovo» del nostro ciclismo viene ingiustificatamente trattenuto in Italia dalla sua «Casa» — dico Soldani — quest'altro ha raccolto il frutto dell'audace gesto compiuto col venire ad affrontare il leone nella sua tana. A parte il rimpianto che se avesse potuto rifornirsi in corsa la fame non gli avrebbe «tagliato le gambe» (sorprende la leggerezza con la quale la sua «Casa» ha considerato questo tentativo, lasciando il corridore privo di ogni assistenza), a parte questo fatto che gli è costato il secondo posto, il bilancio della trasferta fiamminga si chiude per lui in nettissimo attivo: sia perchè si è portato al comando della classifica individuale del Trofeo Desgrange-Colombo con 8 punti di vantaggio su Bobet ed Impanis, sia perchè — soprattutto — in una sola corsa ha acquistato tale e tanta esperienza che per lui rappresenta un vero tesoro.

Se il Giro delle Fiandre è stato per il ciclismo italiano occasione di letizia, per quello belga il bilancio si è concluso in modo addirittura disastroso. Ieri, mentre Van Steenbergen tagliava quasi a passo d'uomo il traguardo d'arrivo, dalla folla partì qualche fischio. Non era giusto, ciò, giacchè l'ex-campione del mondo aveva coraggiosamente partecipato all'inseguimento di Magni fino al «muro di Grammont»; qui dovette mettere piede a terra spingendo a mano la bicicletta, e fu la sua fine; piuttosto era una manifestazione spontanea di malcontento contro i corridori fiamminghi in generale che vengono accusati di preferire i facili guadagni dei circuiti di «kermesse» e delle esibizioni su pista ai sacrifici ed alle fatiche degli allenamenti su strada.

Sebbene uscitone anch'esso battuto dal nostro straordinario Magni, certo il ciclismo francese non può dichiararsi insoddisfatto del Giro delle Fiandre '51. Non facciamo questione, per carità, dell'origine di certi suoi prodotti, che si chiamano Redolfi, che si chiamano Baldassari. Sono costoro e quel focoso Bernard Gauthier, secondo arrivato, ed altri ancora, che dimostrano come una coorte di giovani ormai più che semplici «promesse», stanno prendendo il posto degli anziani. Sarà contro questi prodotti dell'ultima leva e contro l'ormai famoso tandem Bobet-Barbotin che domenica prossima ancora Magni e Petrucci vedremo lottare nella Parigi-Roubaix.

Vittorio Varale

Coppi a Torino per visita di controllo

Fausto Coppi ha fatto ritorno ieri a Torino per il preventivato controllo medico da parte del prof. Dogliotti e del dott. Gili. Il campione si è recato alla Sanatrix dapprima verso mezzogiorno, perchè venissero effettuate due lastre all'arto ferito, quindi è stato a colazione in un noto locale del centro in compagnia di Nino Farina.

A Fausto entrato in clinica nel pomeriggio veniva alleggerito il bendaggio, dopo l'esame delle lastre che confermano sostanzialmente la guarigione; egli potrà, tenendo ferma la spalla, iniziare la ginnastica della mano sinistra, con movimento di estensione, flessione, pronazione e supinazione. Tra una settimana sarà ancora a Torino per la visita definitiva.

Anche il secondo posto deciso in campionato

Malgrado il più importante dei problemi si presenti da qualche tempo come definitivamente risolto, il campionato si studia ancora di dire ogni domenica qualche cosa di nuovo.

V'era, per esempio, il quesito del secondo posto che poteva annunciarsi sotto un aspetto interessante, per la lotta che rimaneva aperta fra l'Internazionale e la Juventus, separate, fino a domenica mattina, dallo spazio di soli due punti di classifica e coll'obbligo di incontrarsi a Torino nella seconda decade di questo mese. I risultati della trentesima giornata hanno dato un fiero colpo pure all'interesse di questo quesito: l'Internazionale è andata a vincere per il netto vantaggio di tre a zero a Palermo, dove poche sono le squadre che siano riuscite a farla franca, e la Juventus è inaspettatamente e per lo stesso scarto di reti caduta su quel suo campo che era rimasto finora immune da sconfitte. Il distacco fra i nerazzurri ed i bianconeri è così salito a quattro lunghezze: nemmeno la eventuale vittoria dei secondi sui primi nell'incontro di Torino non lo colmerà più.

Se il successo riportato dai milanesi in Sicilia si spiega colla reazione alla sconfitta subita otto giorni prima sul proprio terreno ad opera del Milan, il rovescio della Juventus costituisce la conferma dell'impressionante fenomeno che ha deciso della questione del primato quest'anno. Ormai i fatti verificatisi sono tanti, da autorizzare a dire che quella dei bianconeri non è una indisposizione, ma una malattia.

Per la sconfitta di domenica, esistono o vanno poste in rilievo le attenuanti della menomazione quantitativa e qualitativa e quelle di un arbitraggio nettamente sfavorevole: ma la causa prima e principale resta pur sempre di carattere interno. La squadra ha perduto tono, linea e convinzione: ora non trova più, nel suo organismo, le vitamine del coraggio e della fede. Al punto che meraviglierebbe maggiormente una sua ripresa, un suo ritorno alla piena efficienza, ancora in questa stagione, che non il proseguimento sulla via del declino. Fenomeno che farà epoca!

Giù in basso, la solita lotta ai ferri corti. La Roma, pur essendo riuscita a spuntare un pareggio a Napoli, è sempre sola all'ultimo posto. La precede di un punto la Lucchese che si è battuta validamente ad Udine, dove non ha ceduto che per un «rigore» inflittole a due minuti dal termine della partita. E più in alto, due lunghezze sopra la Lucchese, troviamo il Genoa che, colla sua terza vittoria consecutiva accenna decisamente a sganciarsi dalle posizioni di coda: in un incontro che avrebbe potuto e forse anche dovuto dare per risultato un pareggio, i rossoblù sono riusciti a battere per uno a zero i granata. Si viene di nuovo a trovare in acque, se non procellose, certo mosse, il povero Torino, a seguito di questo risultato negativo. Piena di buona volontà e di ardore, è tecnicamente che la compagine non ingrana.

VITTORIO POZZO

Il centromediano della Juventus Parola è partito ieri per Acqui, dove curerà lo strappo muscolare al quadricipite della gamba destra. A John Hansen è stata ingessata l'articolazione tibio-tarsica. Il danese resterà a riposo per tre settimane.

Il Torino trascorrerà a Finalmarina una settimana di ritiro collegiale. Giovedì giocherà a Savona e domenica (forse) a Monaco in «amichevole». La partenza dei 22 granata avverrà oggi.

Parola e Cervellati assenti tra gli azzurri

Convocato Antonazzi - Fuin indisposto

Roma, 2 aprile.

Al convegno romano delle due squadre nazionali di calcio, fissato all'Hôtel de la Ville, sono cominciati ad affluire nel pomeriggio di oggi i giocatori convocati per le partite di Lisbona e di Palermo. Per la prima squadra fino a questa sera sono arrivati Sentimenti IV, Silvestri, Annovazzi, Tognon, Pandolfini, Cervato, Burini, l'allenatore Bigogno e il massaggiatore Zanella. Casari, Giovannini, Boniperti, Mari, Cappello e Gei sono attesi per domani in mattinata.

Non potranno invece rispondere alla chiamata, perchè infortunati negli incontri di campionato svoltisi ieri, Parola e Cervellati.

Del tutto inattesa è poi giunta la notizia che anche il terzino Antonazzi della Lazio è stato convocato.

Nessuna preoccupazione viceversa per la nazionale dei giovani i cui componenti sono già quasi tutti a disposizione di Sperone. Sin da questa sera si trovavano all'Hôtel de la Ville: Buffon, Tessari, Grava, Pedroni, Santamaria, Venturi, Armano, Vitali, Turconi, Ghiandi, Galli Boscolo, Sentimenti V.

Mancano solamente Castelli, atteso di ora in ora, e Fuin, il quale probabilmente non potrà mettersi in viaggio perchè colpito da influenza.

Quote del Totocalcio: lire 3.369.331 ai «tredici» (36); lire 81.022 ai «dodici» (1116).

Il Totip paga lire 327.008 ai «dodici» (21), lire 7725 agli «undici» (750); lire 915 ai «dieci» (8282).

BORSE

Il mercato ha rivelato un'intonazione nettamente pesante, per offerte copiose ed improvvise provenienti in origine dalla piazza milanese e rapidamente sviluppate dalle altre piazze. La contropartita compratrice, di fronte al progressivo cedimento delle quote, si è limitata ad una cauta attività di assaggio, per cui il volume degli affari è apparso limitato, mentre i prezzi sono giunti a metà borsa ad un'espressione di grave caduta. Ignorati i motivi determinanti la nuova situazione, la Borsa è andata alla ricerca delle cause ma soprattutto ha sviluppato con impressione psicologica il concetto d'apertura. Durante la compilazione del listino e nel dopoborsa il mercato ha accennato ad un discreto recupero, in [illegible] di incertezza operativa. Titoli di Stato cedenti. Diritti Liquigas 206. Le azioni Montecatini e Torino-Nord sono state quotate ex-dividendo (rispettivamente Lire 72 e Lire 6).

	31	2		31	2
Ren.02	67 50	67 50	Ter.N.	100,50	95 —
Ren3½	69 90	69 90	Italgas	22 3/8	22 1/4
» f. a.	70 10	70 10	Sip	1129	1122
Red3½	71 90	71 70	Terni	229 —	220 —
» f. a.	72 10	71 80	P.O.E.	419 50	415 —
Ren5%	96 55	96 40	Unes	414 —	410 —
» f. a.	96 75	96 50	Sme	2420	2400
Red5%	91 50	91 50	Sniα	2165	2150
» f. a.	91 70	91 70	Rizzoli	2240	2230
Ric.3½	70 20	70 35	Marelli	530 —	530 —
» ba-gr	69 60	69 60	Fiat	572 75	564 50
» f. a.	70 55	70 50	Sarigi.	296 —	295 —
» ba-gr	69 80	69 70	Mabloio	49 25	48 —
Ric.5%	89 95	89 90	Incet	117 75	117 50
» f. a.	90 10	90 10	Monc.	1160	1160
Btr51-9	99 80	99 80	Fineld.	530 —	515 —
»51 4%	99 —	99 —	Ilva	270 —	265 —
Bto 59	96 50	96 45	Ansald	207 —	207 —
Fer.3%	64 —	64 —	Viscosa	3730	3687
Bif4½	81 75	81 90	FibreT	2700	2700
Irl 4½	97 25	97 25	Cir	1480	1480
Imm4½	87 —	87 —	Schiap.	465 —	465 —
Imm5%	87 25	87 60	Anic	215 —	202 25
Int4½	142 —	150 —	Rum.n.	54 1/8	53 50
Lum5½	89 75	89 75	M.pont.	1470	1460
Ter.4½	85 80	85 80	Mcatin	917 —	852 50
»5%33	84 50	84 50	Zucch.	800 —	800 —
»5%37	84 —	84 —	Unica	87 50	87 50
S.Paol	91 —	91 —	Cart.It.	1960	1960
» 4%	97 —	97 —	Burgo	4320	4250
» 3,5%	84 25	84 25	Fermi	6200	6200
I. Nap.	96 75	96 75	Toro P	922 —	922 —
Neb.5%	59 —	59 —	N.A.I.	10.700	10.700
»7%46	66 50	66 50	Biella	77 —	75 —
»7%49	67 50	67 50	Valdar.	3250	3250
Fiat5%	100 —	100 —	Mar. E	921 —	910 —
» 6%	88 50	89 —	Sade	925 —	910 —
Pir5%	86 —	86 —	Pomar	347 —	340 —
» 6%	90 —	90 —	Siam	300 —	300 —
Oliv7%	101 75	102 05	West.	342 —	338 —
Magn.7	91 —	91 75	Param	462 —	462 —
Sbr7%	99 25	99 25	Oliard.	520 —	510 —
Vis.7	91 —	91 —	Pirelli	1057	1040
Cant7%	96 50	96 50	Superg	350 —	348 —
Sav.7%	83 50	83 50	Saffa	754 —	745
West.7	92 50	92 50	Lig.gas	750 —	700 —
Franz%	87 —	87 —	Talco	9000	8950
Cart7%	99 80	99 80	Borgos	14.200	14.150
Sade6	89 —	89 —	Coton.	2000	1895
Vis6%	88 50	88 50	Fisac	465 —	460 —
Ost.6%	91 25	91 25	Lanza	2580	2580
[illegible]	90 —	90 1/8	Amiata	1410	1395
Time 6	87 —	87 —	Acq.P.	3100	3100
Teiva 6	85 7/8	85 75	Piorio	13 50	13 50
Per7%	91 —	91 —	BanIt.	4140	4140
A.Gen.	6950	6950	Snia	8400	8400
» Toro	5480	5400	Risan.	3280	3280
Medit.	3180	3110	Eternit	210 —	210 —
Merid.	3510	3485	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York [illegible].

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]; sterlina cartacea 1660-1670; dollaro carta 634-641; franco svizzero 157-158; franco francese 172-174; oro fino 915-967; argento 18-18,30.

FALLIMENTI — TORINO: Benardi Giuseppe & Ferraris Domenico, American Oil Company, via Gualtieri 10, sent. 31 marzo, curat. dr. Natta, verif. 15 maggio; giudice Balotto. — **Sassomani Efisio**, salumeria, v. Berthollet, 10, sent. 3 aprile, curat. avv. G. Cattaneo; verifica 15 maggio; giud. Balotto.

ULTIME NOTIZIE

Il primo discorso del nuovo Ministro degli Esteri

Morrison dichiara di dirigere il "ministero della pace,,

Definite le linee della politica estera - Londra è disposta a trattative "ma vi sono limiti oltre i quali non è possibile cedere,, - Moderato linguaggio verso la Russia

(Dal nostro corrispondente) Londra, 2 aprile.

Herbert Morrison ha colto oggi il pretesto di una riunione provinciale di partito per tenere il primo vero grande ed importante discorso da quando gli è stato affidato quello che egli ha definito il «ministero della pace». Lo scopo unico del lavoro del Foreign Office, ha detto infatti il nuovo ministro degli Esteri britannico, è quello di promuovere, garantire e consolidare la pace. Ma, ha aggiunto subito dopo, la strada che porta alla pace non è sempre piana e diritta. Vi sono, ha detto Morrison, dei limiti alle possibilità di conciliazione, al di là dei quali l'esperienza insegna che non è possibile cedere: la pace diverrebbe una resa. Dopo questa introduzione generale Herbert Morrison ha definito i capisaldi della politica britannica.

I capisaldi

Primo: la Gran Bretagna non si lega facilmente a contratti internazionali, per quanto altisonanti questi progetti possano essere. Ma quando la Gran Bretagna accetta un impegno mantiene fede alla sua parola. (In altre parole il nuovo ministro degli Esteri ha riaffermato la fondamentale opposizione britannica alla federazione europea e la fedeltà britannica al Patto Atlantico e a quella comunità atlantica che già Bevin aveva invocato durante l'ultima fase attiva della sua politica estera).

Secondo: la politica della Gran Bretagna si appoggia sulla collaborazione con tre forze: il Commonwealth, gli Stati Uniti e le nazioni della Europa occidentale. «A questo scopo noi andiamo creando una tradizione di incontri periodici con i ministri responsabili di questi Paesi». Le riunioni dei ministri del Commonwealth del gennaio scorso, la visita di Attlee a Washington e quella di De Gasperi e Sforza a Londra rappresentano dunque tre incontri tipici di questa politica estera britannica.

Terzo: Morrison ha detto letteralmente: «Noi intendiamo promuovere il benessere dei popoli del Medio Oriente e la sicurezza di quella zona. La pace e la prosperità in quella zona, basate sulla giustizia sociale e su governi rappresentativi, sono un interesse comune di tutti i popoli arabi, del popolo d'Israele e del Commonwealth britannico. Nel corso degli ultimi anni il governo britannico ha riaffermato più volte il suo interesse alla integrità territoriale della Grecia, della Turchia e della Persia. Nel passato la nostra collaborazione con questi Paesi è stata fonte di buoni risultati e di buon progresso ed io non dubito che, con buona volontà da ambo le parti, lo potrà essere ancora in futuro».

Nel suo quarto punto Morrison si è riferito alla situazione in Asia ed ha rivendicato particolarmente al Partito laborista il merito di avere impostato una politica di rapporti di nuovo genere verso questi Paesi.

Infine Morrison è passato a parlare della Russia. Lo ha fatto con una moderazione di tono e di termini che da molto tempo sembravano dimenticati. Non è da credere che la moderazione di Morrison sia dovuta alla speranza di amicarsi il Cremlino fin dall'inizio della sua carriera. Questa sua formula va presa soprattutto come un ritorno al buon senso ed alla fermezza di nervi da parte dell'Occidente ed è per esclusivo uso interno dei Paesi democratici. Certo le parole del nuovo ministro degli Esteri britannico suonano promettenti: «Noi non vogliamo trascurare alcuna onesta occasione di cercare per mezzo di pazienti negoziati una diminuzione nella tensione internazionale dovunque questa tensione si verifichi. Noi non abbiamo dimenticato i legami che ci hanno stretti alla Russia fino a pochissimi anni fa. Noi non nutriamo alcun sentimento ostile verso il popolo russo. Anzi, come i russi, anche noi in questo Paese stiamo cercando di costruire un mondo nuovo. Noi vorremmo che essi collaborassero con noi per la costruzione di questo mondo nuovo. Ci rendiamo conto dello spreco e della fatica a cui essi sono sottoposti dal dover dedicare tanta parte delle loro risorse ed energie alla preparazione degli armamenti ed alla diffusione della propaganda. Non è troppo tardi, anzi non sarà mai troppo tardi, perchè la Russia possa unirsi al resto del mondo nel grande compito costruttivo che ci attende tutti. Quando ciò potrà avvenire noi saremo felici di offrirle una mano amica».

Dopo questo panorama, senza dubbio coraggioso, dei punti di vista e delle attività che il suo «ministero della pace» intende perseguire, Morrison è passato ai problemi contingenti: la conferenza dei quattro e la sistemazione del conflitto coreano.

La Germania

Sulla possibile (anzi, si dice a Londra, probabile) conferenza dei quattro ministri, Morrison ha detto che il governo britannico desidera un incontro a quattro che giunga alla discussione delle radici profonde dei motivi della tensione internazionale. «Noi riconosciamo l'importanza del problema tedesco sia per i tedeschi stessi sia per tutte le Potenze interessate alla sicurezza dell'Europa — ha detto Morrison —, ma non vogliamo discutere questo problema da un punto di vista aridamente legalistico sui pro e i contro di una decisione o di una dichiarazione che fu fatta nel passato. Noi non possiamo trascurare quello che è avvenuto nella Germania dell'Est e in quella dell'Ovest durante gli ultimi cinque anni. Pensare che le quattro Potenze occupanti, oppure la stessa Germania possano tornare indietro allo spirito del momento della resa (ossia quando fu stesa la dichiarazione di Potsdam) significa non avere una visione politica realistica. Bisogna vedere il problema da un punto di vista nuovo».

Sul problema della Corea Morrison ha più o meno riconfermato il noto punto di vista britannico: desiderio di una soluzione pacifica, desiderio di ammissione della Cina comunista (purchè pacifica) nella comunità delle nazioni.

«Noi siamo sempre pronti — ha concluso Morrison al termine di questo suo primo grande discorso di politica estera — a giungere ad un accordo ragionevole ed in buona fede per mezzo di negoziati. Non esistono problemi che non possano essere risolti a mezzo di negoziati, purchè vi sia buona volontà dalle due parti. Ma che nessuno fraintenda questa seconda parte della mia frase: se qualcuno intendesse abbandonare il metodo dei negoziati per tentare di imporre una soluzione con la forza, sappia che noi siamo pronti a difendere le cose in cui crediamo profondamente: cioè questo nostro sistema di vita democratica».

Riccardo Aragno

Il Sudan autonomo?

Viva emozione al Cairo per la decisione inglese

Il Cairo, 2 aprile.

Negli ambienti egiziani ha suscitato viva emozione la decisione presa dal governatore generale del Sudan di istituire una commissione per l'elaborazione di un progetto di costituzione sudanese.

Al termine di una riunione del Consiglio dei ministri egiziano, Ibrahim Farag ministro incaricato per gli affari del Sudan, ha fatto la seguente dichiarazione alla stampa: «Le decisioni del governatore generale basate su una votazione del Consiglio legislativo non vincolano l'Egitto e non possono in nessun caso essere approvate dal Governo egiziano. Il regime attuale del Sudan, che è stato istituito unilateralmente dalla Gran Bretagna, non è riconosciuto dall'Egitto. Con questo sistema la Gran Bretagna mira unicamente a dividere la valle del Nilo mettendo gli abitanti del Nord (Egitto) contro quelli del Sud (Sudan)».

Processione funestata da un misterioso assassinio

Tre colpi di pistola durante i fuochi d'artificio

Palermo, 2 aprile.

Un fatto di sangue ha vivamente impressionato la popolazione di Partinico dove il trentaduenne Giovanni Di Michele è stato ucciso con tre colpi di pistola durante lo svolgimento della processione in onore della Madonna del Ponte, patrona di Partinico. Il fragore degli spari seminava il panico e la costernazione fra la folla che non riusciva a rendersi conto con esattezza di quanto era avvenuto. I colpi di pistola sono stati sparati dall'assassino durante i fuochi pirotecnici che, secondo la tradizione locale, concludono la manifestazione religiosa. Le grida della sposa del Di Michele, una ragazza ventenne, facevano intuire la gravità del fatto. La sventurata donna si accasciava sul cadavere del marito che veniva piantonato dai carabinieri. Non si conosce ancora il movente del delitto intorno al quale l'Arma, in collaborazione con la polizia, indaga attivamente alla ricerca di un filo conduttore che possa permettere di stabilire se si tratta di una questione d'onore o di vendetta o di un crimine di mafia.

Cadavere in un fossato

Asti, 2 aprile.

In un fossato fiancheggiante la strada Calosso-Agliano d'Asti, è stato rinvenuto il cadavere dell'agricoltore Alfredo Marchiso fu Giuseppe di anni 70 da Calosso. Il medico, dopo aver fatto le constatazioni del caso, ha dichiarato [illegible] di decesso dovuto a paralisi cardiaca.

ULTIME DI CRONACA

Dolorosa avventura di un dito di «Mônssù Mussa»

L'altro giorno l'attore dialettale Luigi Lampugnani di 54 anni, più noto ai radio-ascoltatori come «Mônssù Mussa» si trovava nella piazza del paese di Sciolze, proprio dinanzi alla farmacia. Ad un tratto, vicino a lui si fermava una «topolino» guidata dal signor Gino Maravodo: il Maravodo apriva una portella della macchina e si sporgeva, chiedendo indicazioni su di una certa strada.

Il Lampugnani, premurosamente, si accostava e insegnava la via al Maravodo, aiutandosi con larghi gesti. L'altro capiva, ringraziava e richiudeva con forza la portella: nel tempo stesso risuonava un grido acuto di dolore. Era successo che un dito dell'attore — il mignolo della mano destra — era rimasto pizzicato e spappolato dalla portella. Lo sventurato veniva sorretto, soccorso e accompagnato in farmacia: e qui sommariamente medicato. Più tardi lo si trasportava al Maria Vittoria, dove i medici lo giudicavano guaribile in non meno di trenta giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Violenti commenti sovietici al passaggio del 38° parallelo

Il Cremlino subordina un compromesso politico al rispetto del tacito armistizio

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 2 aprile.

Commentando con un linguaggio molto violento il passaggio del 38° parallelo da parte di alcuni reparti motorizzati americani, radio Mosca ha adoperato parole molto significative quando ha detto che si è trattato di un «atto sleale, che potrebbe influire sull'andamento delle trattative di Parigi». Ciò fa comprendere che il Cremlino subordina un eventuale compromesso politico al rispetto del tacito armistizio che le forze dell'UNO e quelle comuniste stanno osservando in Corea da qualche settimana. Ma ciò significa anche che non bisognerebbe dover temere, fino a quando saranno in corso le trattative di Parigi, (e se queste trattative porteranno alla convocazione della conferenza dei quattro ministri, fino a quando sarà in corso la conferenza stessa) nessuna offensiva in grande stile da parte dei cinesi e dei nordisti, ai quali evidentemente Mosca ha dato ordine di «piétiner sur place», senza iniziare nessuna azione troppo impegnativa.

Dato d'altra parte che non solo gli inglesi ma anche gli americani sembrano convinti che il passaggio del 38° parallelo costituisca una decisione di importanza politica e non solo militare da essere adottata dopo matura riflessione, sembra che si possa dar credito alla previsione dei circoli diplomatici neutrali i quali pensano che la stasi in Corea durerà ancora per qualche tempo, anche se le agenzie di informazioni continueranno a parlare di «calma minacciosa» e annunzieranno imminenti grandi offensive. Tuttavia per dovere di cronaca va segnalato che stamane i giornali moscoviti fanno un gran chiasso per il passaggio del 38° parallelo da parte di pattuglie corazzate americane, e scrivono che le «forze imperialiste vogliono tentare di conquistare la Corea settentrionale per farne una base di aggressione contro la Cina.

Da Pechino è venuta stamane una nuova conferma delle evacuazioni in massa che Mao Tse ha ordinato in tutta la Cina per i suoi oppositori come potemmo informare la settimana scorsa. A Pechino, Tientsin e Kanton e in altre città, molti «traditori» sono stati condannati a morte dai tribunali comunisti e subito giustiziati — come ha detto radio Mosca citando l'agenzia ufficiale cinese — e molti altri cospiratori sono stati condannati a pene detentive o chiusi in «campi di rieducazione».

E. Altavilla

Concentramenti cinesi nella Corea centrale

(Nostro servizio speciale) Fronte della Corea, 2 aprile.

Se dicessimo che sul fronte coreano regna la calma che precede la tempesta diremmo un luogo comune. Ma sarebbe anche il quadro più fedele della realtà. Le pattuglie alleate vanno e vengono attraverso il 38° parallelo. Nel settore occidentale e in quello orientale non si ha alcuna resistenza nemica, in quello centrale soltanto i rossi si difendono a pochi chilometri a sud del parallelo. E' in questo stesso settore del fronte che, a quanto pare, i rossi stanno preparando una controffensiva su vasta scala.

Il bollettino di Mac Arthur dice dell'accentuato traffico nemico verso sud. E' un fatto che pattuglie e ricognizione aerea hanno accertato un fantastico afflusso di veicoli con uomini e materiali nella zona in cui i rossi hanno concentrato non meno di 40 o forse 45 divisioni.

Sul fronte occidentale pattuglie americane si sono spinte di vari chilometri all'interno del territorio nemico oltre il 38° parallelo. Un'altra pattuglia americana ha raggiunto il fiume Yongchon, a nord-est di Seul. Si tratta di un corso d'acqua che si trova a un chilometro e mezzo dalla capitale.

Sulla costa orientale la Divisione Capitol sudista ha inviato pattuglie fino a una ventina di chilometri a nord del parallelo, che le truppe della Divisione avevano superato già la passata settimana.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

A Cengio si cerca un tesoro nascosto nel vecchio castello

Savona, 2 aprile.

Tre ragazzi avventurosi hanno fatto dilagare la febbre dell'oro nell'industrioso paesetto di Cengio, situato nella provincia di Savona, e in tutta la zona circostante. Si tratterebbe della sensazionale scoperta di un favoloso tesoro che essi avrebbero fatto durante l'esplorazione d'un antico passaggio segreto, attraverso il quale si penetra nel vecchio castello medioevale del posto i cui ruderi si elevano ancora a sfidare il tempo.

I tre ragazzi scopersero nella boscaglia un'apertura e spinti da curiosità vi si cacciarono dentro; avanzando nello stretto cunicolo essi finirono nei sotterranei del castello. Stando alle voci, nel corso della loro esplorazione i ragazzi avrebbero trovato numerose monete d'oro. Per qualche giorno il fatto fu oggetto delle chiacchiere di tutto il paese, poi a poco a poco l'interesse della gente si andò smorzando e parve che l'impresa dovesse cadere nel dimenticatoio. Senonchè i giovani esploratori, che in un primo tempo s'erano dimostrati reticenti a dare spiegazioni, in seguito si abbandonavano a delle confidenze con alcuni abitanti del luogo. Essi hanno raccontato fra l'altro che i loro genitori, in seguito al rinvenimento delle monete, avevano eseguito a loro volta ripetute spedizioni nei sotterranei del castello muniti di lanterne e badili allo scopo di rintracciare un tesoro favoloso che si ritiene vi sia celato. Questo tesoro si fa risalire all'epoca delle guerre napoleoniche quando il grande Corso si misurò in queste località contro gli austro-piemontesi.

Intanto la voce della scoperta del tesoro si è rapidamente diffusa in paese, tanto che i proprietari dei terreni adiacenti al castello hanno iniziato pratiche legali contro i genitori dei ragazzi in quanto essi si ritengono lesi nei loro diritti. Nonostante le ingiunzioni legali i cercatori del tesoro non si danno per vinti e continuano la loro opera. Ci risulta anzi che numerosi operai dello stabilimento Montecatini hanno iniziato anch'essi delle ricerche, attratti dal miraggio dell'oro. La cosa ormai ha fatto del chiasso e in tutta la zona della Valle Bormida non si fa altro che parlare del ritrovamento del tesoro e la febbre del prezioso metallo ha invaso un po' tutti. Per il momento non siamo in grado di precisare, in tutta questa faccenda, fin dove arrivi la realtà e dove cominci a lavorare la fantasia del popolino.

14 anni all'assassino nel processo delle streghe

Frosinone, 2 aprile.

Due anni fa, un contadino ventenne, Armando Antonetti, uccise a colpi di bastone la zia perchè — spiegò ai carabinieri — la riteneva «una strega» dato che gli aveva «fatturato» prima la madre, poi un fratello, che morirono, ed, infine, la matrigna: Pia Jacovacci. E quando gli chiesero come avesse saputo che sua zia era «una strega», egli spiegò che glielo aveva indicato un «mago», il «Mago di Maenza», al quale si era rivolto, insieme a suo padre e la sua matrigna. Conclusione fu la denuncia e il processo di quattro persone: la madre Pia Jacovacci, il padre, Attilio Antonetti, il figlio, Armando Antonetti ed infine il «Mago di Maenza». Dei quattro imputati, uno solo ammetteva la propria responsabilità. L'assassino, il contadino ventenne che mise in luce tutto un mondo dominato dalla superstizione, aizzato da personaggi dotati, nella fantasia degli altri forse probabilmente, di facoltà soprannaturali.

Per diverse udienze nell'aula dell'Assise di Frosinone si è discusso su questo processo, noto nella cronaca come «quello delle streghe»; poi, questa mattina, dopo l'arringa dell'on. Bruno Cassinelli, che ha sostenuto la tara psichica dell'assassino vittima della suggestione dell'ambiente, i giudici hanno deciso di condannare solamente Armando Antonetti, riconoscendogli il vizio parziale di mente, a 14 anni di reclusione e ad assolvere Pia Jacovacci e Attilio Antonetti per insufficienza di prove e il «Mago di Maenza» con formula piena.

Precipita un autobus da 400 metri d'altezza

Carrara, 2 aprile.

Un autobus della società Saca, partito da Carrara e diretto a Campo Cecina giunto in località Colombera non si sa per quali ragioni andava a cozzare contro un muretto di protezione posto a lato della strada demolendolo per una lunghezza di sei metri e precipitando quindi a valle dopo un volo di circa 400 metri. Durante la spaventosa caduta l'autobus si capovolgeva varie volte su se stesso. Fortunatamente a bordo della macchina si trovavano soltanto l'autista Nando Giuliani di 27 anni e il fattorino Giuseppe Andrei di 21 anni. I due disgraziati nel tragico salto riportavano ferite in varie parti del corpo. Il Giuliani è stato ricoverato all'ospedale di Carrara in gravissimo stato, anche in seguito alla commozione cerebrale, mentre l'Andrei presentava ferite guaribili in un mese.

Con i carismi di N. S. Religione, il giorno 2 aprile, alle ore 7.30, Dio ha chiamato a Sè, nella gloria dei Cieli, l'anima pia e buona di

Giuseppina Bartolucci ved. Bagliani
di anni 66

Lo annunciano con profondo dolore a chi la amò e stimò in vita: il figlio Naldo, il cognato Alessandro, i nipoti Carlino, Maria con il consorte Antonio San Martino e figlia Luisa e Giuseppina, Suor Costanza dell'Istituto Albert, le affezionate Rosa Pinacchi, Vittoria Brunoldi, Giuseppina Balcesini e parenti tutti. Per espresso desiderio della cara Estinta, non fiori, ma preghiere ed opere di bene. Il trasporto funebre avrà luogo in Sartirana domani 4 corr., alle ore 17.30, partendo dall'abitazione di via Cavour 167. Si ringraziano in anticipo tutti coloro che vorranno onorare di presenza le spoglie mortali.

Il dott. Pericle Gentile e famiglia si uniscono al dolore del dott. Naldo Bagliani per la perdita della sua adorata Mamma.

L'avv. Augusto Calvi e famiglia partecipano al dolore del dott. Naldo Bagliani per la morte della sua cara Mamma.

Gli Impiegati e le Maestranze della Società I. M. Allemandi & Figlio e Lavorazione Latte di Torino partecipano al lutto del loro titolare dott. Naldo Bagliani per la morte della sua cara Mamma.

Serenamente come visse, munita dai Conforti religiosi, si è spenta tra le braccia dei suoi cari

Maria Bagnasacco n. Riccardi
di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio: il marito, i figli, le nuore, i nipotini, parenti, amici tutti. I funerali avranno luogo in Chivasso il giorno 3 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinta via Bonacini 1.
Chivasso, 2 aprile 1951.

Il Personale della Ditta Mario Bagnasacco, Autotrasporti, Chivasso, via Roma 7; Torino, via Alpignano 17; Milano, via Ada 11, partecipa al dolore del proprio Titolare.

E' spirato serenamente

Giacomo Boccardi
di anni 85 - Albergatore

Ne danno il triste annuncio: la moglie Amalina Agavin; i figli: Giuseppina col marito Paolo Burzio; Pasquetina; Margherita; prof. Domenico con la consorte Renata e bimbi; Beppe con la consorte Jagsborg e bimbe; il fratello; le sorelle; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, mercoledì 4 corr., alle ore 14.30, da corso Regina Margherita 195 (Albergo «Scudo di Milano»). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Piero Favasio prende parte al dolore della famiglia Rava per la scomparsa della signorina

Piera

diletta amica della sua povera mamma.

La famiglie Richieri-Marchino-Porro, commosse per la dimostrazione di affettuosa stima tributata alla loro cara estinta

Giuseppina Marchino ved. Gen. Richieri

sentitamente ringraziano le autorità, associazioni, enti ed istituti e tutti coloro che hanno preso parte al loro profondo dolore. Un particolare ringraziamento porgono al dottor Carlo Franzini ed alle Suore del Cottolengo, che l'hanno amorevolmente curata ed assistita. La Messa di trigesima verrà celebrata sabato 28 aprile alle ore 10 nella Chiesa parrocchiale del S. Cuore di Gesù, via Nizza 56.

Nel trigesimo della morte dell'indimenticata

Anna Rosa Morra n. Bosco

mercoledì 4 corrente alle ore 7 verrà celebrata in suffragio una S. Messa nella Chiesa Parrocchiale di S. Croce. Il marito, i figli, i genitori, la sorella ed i parenti tutti ringraziano tutti quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Nel primo doloroso anniversario della dipartita del compianto

Vincenzo Garossa

la famiglia lo ricorda a quanti gli vollero bene. La Messa in suffragio verrà celebrata domani, mercoledì 4 corr., alle ore 9, nella Parrocchia di Cavoretto.

Stamane alle ore 9.30 precise è venuto improvvisamente a mancare l'

Avv. Ubaldo Cosentino

Straziati ne danno il doloroso annunzio il figlio Francesco, la madre Margherita, la moglie Pina, la prediletta nipotina Antonella, la nuora Lidia, la sorella Carla ed i familiari tutti.

La Presidenza della Camera dei Deputati annuncia con sincero cordoglio l'improvvisa immatura scomparsa del suo valoroso collaboratore avv. UBALDO COSENTINO, segretario generale della Camera dei Deputati deceduto stamane.

I Funzionari, gli Impiegati e i Dipendenti tutti della Camera dei Deputati annunciano con profondo cordoglio la dolorosa scomparsa del loro impareggiabile ed amato segretario generale avv. UBALDO COSENTINO.
Roma, 2 aprile 1951.

Dopo lungo soffrire, munita dei Conforti di nostra Santa Religione, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima bella di

Mariannina Griffa nata Zanetti

Ne danno addolorati l'annuncio: l'inconsolabile marito Dott. Piero chimico farmacista, cognata, cognati, nipoti tutti e l'affezionata Anna Parigi.
I funerali avranno luogo martedì 3 aprile, alle ore 10, partendo da viale Porta Piacentina 47, Moncalieri. Non fiori, preghiere e opere di bene. Per volontà della Estinta la famiglia non prende il lutto.

L'Ordine e l'Associazione dei Veterinari della Provincia di Vercelli annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa del

Dr. Cav. Ettore Platone
Veterinario Provinciale

I funerali avranno luogo mercoledì 4 aprile corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione, Palazzo Iacis, via C. Menotti.
Vercelli, 2 aprile 1951.

Riposa in Angera l'

Ing. Angelo Tollini

La mamma e la sorella commosse per la dimostrazione di affetto tributata al loro caro estinto, ringraziano tutti amici e conoscenti e quanti si unirono al loro cordoglio ed in particolare il prof. De Mallia, S. E. Peretti Griva, l'ing. Gasche, famiglia Meiasi, la Ditta Karabedari di Bernino e sig. Enzo Arnaldi.

5 aprile 1950 — 5 aprile 1951
La buona mamma

Giacinta Mortara ved. Marocco

è scomparsa da un anno. Giovedì 5 alle ore 8,30 nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta verrà celebrata la Messa anniversaria seguita da Messe lette alle ore 9 e 9.30. I figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Nel primo anniversario della morte della compianta

Norina Faroppa

il marito, il fratello con immutato dolore la ricordano a quanti le vollero bene. Mercoledì 4 aprile alle ore 9 nella Chiesa S. Francesco da Paola, via Po 16, verrà celebrata una S. Messa di suffragio.

Nell'anniversario della dipartita dell'anima buona di

Malvina Richard n. Mo

il marito ing. Camillo, con immutato dolore, la ricorda a quanti la conobbero. Domani mercoledì 4 corr., alle ore 9, nella Chiesa di S. Tommaso (via Pietro Micca), verrà celebrata la Messa anniversaria.

Nel primo doloroso anniversario della dipartita del compianto

CAV. UFF. RAG. Giovanni Miniotti

mercoledì 4 aprile alle ore 11 nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verranno celebrate Messe in suffragio. I familiari ringraziano quanti vorranno unirsi al loro nel ricordo e nella preghiera.

I genitori e parenti commossi e riconoscenti ringraziano tutti coloro, che di presenza con fiori o scritti, vollero onorare la loro indimenticabile scomparsa

Caterina Dezzutto

Un particolare ringraziamento al dottor Renzo Castagna per le cure amorose prestate alla cara estinta.

Lidja Copperi n. Gatti

dalle 8.15 del 2 corr. non è più con i suoi cari. Il marito, la piccola adorata Mariella, i genitori, la suocera, il fratello Mario con la moglie Gina Carrino e bimbi, gli zii e i parenti tutti, ne danno il ferale annuncio per la improvvisa perdita. I funerali avranno luogo martedì 3 corr. alle ore 16 partendo da c. Ferrucci 36. La cara salma proseguirà poi per Balangero ove giungerà alle ore 17.30, per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di devolvere in beneficenza all'Asilo di Balangero, qualsiasi omaggio di fiori.

Le famiglie Gala e Carrino si uniscono al dolore dei familiari per la perdita della cara LIDJA.

Dopo penose sofferenze è mancato ai suoi cari

Ercole Canti
di anni 65 - Commerciante

Ne danno il triste annunzio la moglie Teresa Cabria, i figli Aldo, Lilia e Teresina col marito Giovanni Montagnino, la mamma, i fratelli, sorelle, suoceri, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali mercoledì 4 corr. alle ore 14.30 partendo da via Thonon 1.

La Cooperativa Sottoprodotti annuncia con vivo dolore la perdita dei signori

Luigi Carpegna
Ercole Canti

amati e stimati amministratori della Società.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente come visse, è mancata all'affetto dei suoi cari

Letizia Schiari
di anni 61

Affranti ne danno il doloroso annuncio la sorella, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 3 corr. alle ore 15 partendo da c.so Vercelli 21. Per espresso desiderio dell'Estinta non fiori ma beneficenza. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' salito al Cielo

Luigi Boero
d'anni 2

Affranti da tanto dolore ne danno partecipazione la mamma Enrica Bergamasco, il papà Francesco, i nonni: Duilio, Luigi e Celestina, gli zii Franco e Sergio, la madrina Delfina Caripoli e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani mercoledì 4 corr. alle ore 10,30 partendo da via Cremona 1.

Improvvisamente e cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Faletti
di anni 21

Costernati ne danno il doloroso annunzio la mamma Carmela Gay ved. Falletti, le sorelle, il cognato, gli zii, cugini, parenti tutti e il fidanzato Franco Allegrini. I funerali oggi 3 aprile alle ore 16 partendo da via Bruzapesa 1. Si dispensa dalle visite.

Santificata dalla sofferenza si spegneva nel bacio del Signore l'anima buona di

Guglielmo Papino

Ne dà l'annunzio la sua Margherita coi figli e sorella Franca e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 3 aprile ore 10.30 partendo da corso Lecce 33.

E' trascorso un anno dal giorno in cui

Rino Chies

per fatale sciagura ha chiuso gli occhi alla vita. Con accorato affetto i familiari ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuto, la sua figura di Essere buono. Messe di suffragio verranno celebrate in varie Chiese della città.

Nel quarto anniversario della morte del

Cav. Ercole Bertoncini

la vedova e i figli da lui tanto amati ne rievocano la memoria con immutato dolore. Il suffragio sarà celebrato alle ore 7,30 del 4 aprile nella Chiesa di Gesù Nazareno.

Celeste e Renzo, nell'impossibilità di farlo personalmente, per la dimostrazione di affetto tributata alla loro cara mamma

Natalina Manzo

ringraziano tutti i parenti, amici e conoscenti che hanno trepidato con essi. A tutti la nostra riconoscenza.